



RASSEGNA STAMPA del venerdì
SETTIMANALE online

SPUNTI, ARTICOLI, APPROFONDIMENTI

17 aprile 2015

-- Ufficio Stampa FENEALUIL NAZIONALE --

Roma, 16 aprile 2015

**FENEALUIL, FILCA CISL, FILLEA CGIL:
“EDILIZIA, NESSUNA RIPRESA MA SOLO CROLLI. OCCORRE
CAMBIARE PASSO, IL MINISTRO DELRIO CI CONVOCHI”**

Dal 2008 al 2014 il settore ha registrato un forte calo in tutte le voci: ore lavorate (-48%), lavoratori (-45%), imprese (-38%) e massa salariale (-41%)

“Abbiamo inviato da tempo le nostre proposte al Governo Renzi, oggi chiediamo un incontro al ministro Graziano Delrio. Gli edili non possono più aspettare, e non può più aspettare il Paese”. È quanto affermano i sindacati delle costruzioni Cgil Cisl Uil, riuniti oggi a Roma in Assemblea per avviare la fase di contrattazione territoriale prevista dal contratto nazionale dell'edilizia. Per i segretari generali di FenealUil, Filca Cisl e Fillea Cgil, Vito Panzarella, Domenico Pesenti, Walter Schiavella, “dopo 7 anni di crisi, l'immagine del Paese è racchiusa in una parola: crollo. Il crollo dell'occupazione, del lavoro buono e regolare, dei redditi e dei consumi, della legalità e della trasparenza nella gestione della cosa pubblica e degli appalti. A tutto questo il governo risponde con interventi timidi, promesse, ostentazione di ottimismo ed annunci propagandistici di una imminente ripresa, come se gli annunci da soli bastassero a renderla possibile. Purtroppo non è così, occorrono interventi imponenti, efficaci e veri. Veri quanto i dati della crisi sanguinosa del settore, che impietosamente vengono registrati dalle Casse edili: dal 2008 al dicembre 2014 registriamo -48% di ore lavorate, -45% di lavoratori, -38% di imprese e -41% di massa salariale”.

Dai sindacati delle costruzioni, quindi, la richiesta di un incontro urgente con il ministro Delrio: “Le nostre proposte per rilanciare il settore nel segno della qualità e della sostenibilità sono semplici e concrete, molte a costo zero, in particolare quelle che intervengono sulle storiche distorsioni del settore: parliamo del sistema degli appalti, del rafforzamento dei controlli contro l'irregolarità del lavoro e per la sicurezza, del ripristino del Durc, cancellato dal decreto Poletti, della lotta alle infiltrazioni mafiose”.

Dai sindacati anche la richiesta di discutere il tema degli ammortizzatori sociali e delle pensioni. Per i primi “va garantita l'effettiva e universale estensione degli ammortizzatori sociali, per poter ricomprendere lo specifico produttivo di un settore particolare come quello edile, destinando a questo fine ogni eventuale azione di riequilibrio della contribuzione delle imprese”.

Per le pensioni “occorre modificare la riforma Fornero, che ha prodotto un impatto devastante sul settore delle costruzioni. Sulle impalcature fino a 67 anni non si vive, e la discontinuità produttiva che si traduce in pensioni da fame va compensata con adeguate coperture”. E poi il tema degli investimenti e dell’avvio delle opere: “A spingere sulla ripresa nel 2015 potrebbe incidere la crescita degli investimenti in opere pubbliche, prevista del 2%, ma ciò dipende in gran parte dall’auspicato successo dei provvedimenti per il rilancio dell’economia quali lo Sblocca Italia e la Legge di Stabilità 2015, che purtroppo sono ancora fermi agli annunci”.

Sulle opere “è indiscutibile che alcuni interventi siano partiti, ma ancora una volta non corrispondono agli annunci, e continuano ad essere una goccia nel mare in tempesta. Un esempio su tutti il progetto #scuolebelle”, proseguono i leader di Feneal Filca Fillea, “che dai nostri monitoraggi dell’ottobre 2014 era realizzato solo per il 10%, mentre per il Governo per il 94%”.

Anche sugli interventi per il dissesto idrogeologico “l’impegno del governo è stato di accelerare l’utilizzo delle risorse stanziare per lo più 5 anni fa. Ma se andiamo a vedere quelle disponibili e nuove per il 2015, ci sono solo 100 milioni per le aree metropolitane”. Per Panzarella, Pesenti e Schiavella “le prime dichiarazioni del ministro Delrio ci fanno sperare che qualcosa possa cambiare”, in particolare la bocciatura della Legge Obiettivo, “che rappresenta la punta massima della inadeguatezza dei Governi sul piano della programmazione economica: dal 2001, dei 285 miliardi di opere inserite nel programma, quelle ultimate rappresentano l’8,4% del totale; rispetto ai 149 miliardi di investimenti deliberati dal Cipe, le opere concluse ammontano a 6,5 miliardi. Se guardiamo ai costi delle opere, come segnalato dall’ultimo rapporto del Cresme, siamo in presenza di un incremento di oltre il 40% rispetto ai costi di partenza. Basta, dunque, con questa legge, si affronti il tema di liberare subito risorse per opere utili, immediatamente cantierabili, trasparenti nelle assegnazioni e monitorate nell’esecuzione e nei controlli sulla qualità delle imprese, dei materiali, del lavoro e della sicurezza, guardando alle priorità della messa in sicurezza del territorio e alla riqualificazione urbana”.

Edilizia: sindacati, nessuna ripresa ma solo crolli, ministro Delrio ci convochi

pagerank: 7

"Abbiamo inviato da tempo le nostre proposte al governo Renzi, oggi chiediamo un incontro al ministro Graziano Delrio. Gli edili non possono più aspettare, e non può più aspettare il Paese". E' quanto affermano i sindacati delle costruzioni di Cgil, Cisl e Uil, riuniti oggi a Roma in assemblea per avviare la fase di contrattazione territoriale prevista dal contratto nazionale dell'edilizia.

Per i segretari generali di Feneal Uil, Filca Cisl e Fillea Cgil, Vito Panzarella, Domenico Pesenti, Walter Schiavella, "dopo 7 anni di crisi, l'immagine del Paese è racchiusa in una parola: crollo. Il crollo dell'occupazione, del lavoro buono e regolare, dei redditi e dei consumi, della legalità e della trasparenza nella gestione della cosa pubblica e degli appalti".

"A tutto questo -sostengono- il governo risponde con interventi timidi, promesse, ostentazione di ottimismo e annunci propagandistici di una imminente ripresa, come se gli annunci da soli bastassero a renderla possibile. Purtroppo non è così, occorrono interventi imponenti, efficaci e veri. Veri quanto i dati della crisi sanguinosa del settore, che impietosamente vengono registrati dalle casse edili: dal 2008 al dicembre 2014 registriamo -48% di ore lavorate, -45% di lavoratori, -38% di imprese e -41% di massa salariale".

Dai sindacati delle costruzioni, quindi, la richiesta di un incontro urgente con il ministro Delrio: "Le nostre proposte per rilanciare il settore nel segno della qualità e della sostenibilità sono semplici e concrete, molte a costo zero, in particolare quelle che intervengono sulle storiche distorsioni del settore: parliamo del sistema degli appalti, del rafforzamento dei controlli contro l'irregolarità del lavoro e per la sicurezza, del ripristino del Durc, cancellato dal decreto Poletti, della lotta alle infiltrazioni mafiose". E anche la richiesta di discutere il tema degli ammortizzatori sociali e delle pensioni. Per il primo, avvertono, "va garantita l'effettiva e universale estensione degli ammortizzatori sociali, per poter ricomprendere lo specifico produttivo di un settore particolare come quello edile, destinando a questo fine ogni eventuale azione di riequilibrio della contribuzione delle imprese".

Per le pensioni, proseguono, "occorre modificare la riforma Fornero, che ha prodotto un impatto devastante sul settore delle costruzioni: sulle impalcature fino a 67 anni non si vive, e la discontinuità produttiva che si traduce in pensioni da fame va compensata con adeguate coperture". E poi il tema degli investimenti e dell'avvio delle opere: "A spingere sulla ripresa nel 2015 - dicono - potrebbe incidere la crescita degli investimenti in opere pubbliche, prevista del 2%, ma ciò dipende in gran parte dall'auspicato successo dei provvedimenti per il rilancio dell'economia quali lo Sblocca Italia e la legge di stabilità 2015, che purtroppo sono ancora fermi agli annunci".

Sulle opere "è indiscutibile che alcuni interventi siano partiti, ma ancora una volta non corrispondono agli annunci, e continuano ad essere una goccia nel mare in tempesta: un esempio su tutti il progetto #scuolebelle -proseguono i leader di Feneal, Filca e Fillea- che dai nostri monitoraggi dell'ottobre 2014 era realizzato solo per il 10%, mentre per il governo per il 94%". Anche sugli interventi per il dissesto idrogeologico, sottolineano, "l'impegno del governo è stato di accelerare l'utilizzo delle risorse stanziato per lo più 5 anni fa, ma se andiamo a vedere quelle disponibili e nuove per il 2015, ci sono solo 100 milioni per le aree metropolitane".

Per Panzarella, Pesenti e Schiavella, "le prime dichiarazioni del ministro Delrio ci fanno sperare che qualcosa possa cambiare", in particolare la bocciatura della legge Obiettivo, "che rappresenta la punta massima della inadeguatezza dei governi sul piano della programmazione economica: dal 2001, dei 285 miliardi di opere inserite nel programma, quelle ultimate rappresentano l'8,4% del totale; rispetto ai 149 miliardi di investimenti deliberati dal Cipe, le opere concluse ammontano a 6,5 miliardi".

"Se guardiamo -avvertono- ai costi delle opere, come segnalato dall'ultimo rapporto del Cresme, siamo in presenza di un incremento di oltre il 40% rispetto ai costi di partenza".

"Basta, dunque, con questa legge: si affronti il tema di liberare subito risorse per opere utili, immediatamente cantierabili, trasparenti nelle assegnazioni e monitorate nell'esecuzione e nei controlli sulla qualità delle imprese, dei materiali, del lavoro e della sicurezza, guardando alle priorità della messa in sicurezza del territorio e alla riqualificazione urbana", concludono.

Roma, 14 aprile 2015

COMUNICATO STAMPA

Strage nei cantieri di Qatar 2022, sindacati incontrano Figc
Una delegazione sindacale ricevuta durante il presidio; la Federcalcio manifesta attenzione per le condizioni di vita dei lavoratori impegnati nei cantieri dei Mondiali

“La Figc ha dimostrato grande attenzione alle problematiche inerenti le condizioni di vita degli edili impegnati nei cantieri dei Mondiali del 2022 in Qatar. In particolare la Federcalcio ha espresso la volontà di studiare tempi e modalità per rappresentare queste problematiche nei confronti della Fifa e in tutte le sedi opportune”. Lo hanno dichiarato i segretari generali di FenealUil, Filca-Cisl e Fillea-Cgil, Vito Panzarella, Domenico Pesenti e Walter Schiavella, dopo un incontro con Roberto Coramusi, responsabile delle relazioni istituzionali della Figc, e Giuseppe Casamassima, vice segretario generale della Federazione. La delegazione sindacale è stata ricevuta nel corso di un presidio organizzato presso la sede della Figc da Feneal, Filca e Fillea, al quale hanno partecipato oltre 100 persone. “La nostra azione – spiegano Panzarella, Pesenti e Schiavella - portata avanti insieme alle Federazioni internazionale, Bwi, ed europea, Efbww, mira a sensibilizzare l’opinione pubblica e le istituzioni sulla strage che si sta verificando nei cantieri per i Mondiali di Calcio del 2022 in Qatar, dove si lavora con turni di 16 ore e con temperature che raggiungono anche i 50 gradi all’ombra. Ad oggi sono già morti 1.200 operai per incidenti ed infarto”. Le lettere inviate mesi fa alla Figc e all’Aic non avevano avuto risposta, mentre venerdì scorso è stata inviata una lettera al Presidente del Consiglio, Matteo Renzi, ed ai ministri Franceschini e Gentiloni, chiedendo di sostenere la campagna. “Nei cantieri dei Mondiali sono già morti 1.200 lavoratori; fino al 2022 il totale delle vittime potrebbe superare quota 4mila, vuol dire 60 vittime per ogni partita che si svolgerà. L’Italia non può assistere impotente a questo massacro, che rischia di trasformare una festa di sport in una delle più grandi stragi di innocenti della storia”. Questa sera ci sarà un volantinaggio delle te sigle sindacali presso lo Juventus Stadium di Torino, in occasione dell’incontro di Champions League tra la Juventus e il Monaco.

*La campagna di sensibilizzazione e è già sui social:
twitter > hashtag #UnCalcioAllaSchiavitu e profilo @ediliNONschiavi
Facebook > <https://www.facebook.com/uncalcioallaschiavitu>*

Per informazioni:
uncalcioallaschiavitu@gmail.com
Teresa Casale (FenealUil): 331/6844163
Vanni Petrelli (Filca-Cisl): 348/1070101
Barbara Cannata (Fillea-Cgil): 335/7888152

Economia

Unicredit

Cariverona non aderisce alla lista per il board

«Nonostante l'invito a contribuire alla lista, Fondazione Cariverona ha ritenuto di non aderire». Con la decisione di ieri si separano, sulla governance, le strade di Unicredit e dell'ente

scelgero guidato da Paolo Biasi, primo socio italiano della banca con il 3,45%. Il motivo: non avere condizionamenti in caso di ingresso nel Banco Popolare.

www.unicredit.it

Energia e gas per la tua azienda **axpo**

800.199.978

axpo.com

Indice della Borsa

Dati di New York aggiornati alle ore 20:00

FTSE 100	2361,081	-1,75%
Dow Jones	18164,05	0,28%
Nasdaq	4426,39	0,04%
S&P 500	2109,81	0,15%
Londra	7060,45	-0,51%
Francoforte	11998,86	-1,90%
Parigi (CAC 40)	5224,69	-0,57%
Madrid	11611,70	-1,42%
Tokio (Nikkei)	19885,77	0,00%

Cambi

1 euro	1071,1	dollari	1,25%
1 euro	1278,60	yen	0,89%
1 euro	071,89	sterline	0,29%
1 euro	103,27	lira	0,00%

Titoli di Stato

Val	Scad	Rend	Diff
Btp 10-12/11/17	2150%	104,94	0,20
Btp 14-7/7/10/20	1250%	105,10	0,30
Btp 14-01/03/10	3500%	122,98	1,35
Btp 14-01/09/14	3250%	123,21	1,87
SPREAD BUND / BTP 10ann			130pb

La Lente

di **Dario Di Vico**

Quella formula dell'università per l'integrativo Il caso Manfrotto

La stagione della contrattazione di fabbrica continua a riservare sorprese. Si riescono a negoziare intese sperimentali che a Roma sarebbero impensabili. E per chi sostiene che i nuovi modelli di relazioni Industriali verranno dal Nordest l'accordo tra la Fim-Cisl di Vicenza e il gruppo Manfrotto, leader mondiale negli accessori professionali per la fotografia, ne è una riprova. Il modello Manfrotto prevede la valutazione e la misurazione individuale del lavoro e delle competenze dei dipendenti in virtù di uno schema «scientifico» negoziato e messo a punto da sindacato, Confindustria di Vicenza e Belluno e Università di Pisa. Lo schema è definito «equo, non discriminante e meritocratico» perché pur prevedendo differenze tra lavoratori è calato in una gestione delle risorse umane giudicata come sempre più partecipativa. «In un'industria moderna - dicono i responsabili Fim - il confronto partecipativo sul capitale umano d'impresa deve essere sempre più il paradigma sul quale l'azione sindacale e la rappresentanza si devono concentrare». L'integrativo prevede anche premi che possono arrivare fino a 1.100 euro nel 2017 per quasi tutti e welfare aziendale con permessi, corsi di inglese e periodi di aspettativa in caso di procreazione assistita.

REPRODUZIONE PROIBITA

Il profilo



● Davide Castiglioni, amministratore delegato Italia e vicepresidente Operazioni Industriali di Whirlpool Emea

● Il manager ha assicurato che il colosso Usa investirà circa 500 milioni di euro in quattro anni in Italia

● Verranno portati nel nostro Paese una serie di produzioni che Whirlpool ha in Turchia, Polonia e Cina, aumentando i volumi prodotti qui da noi

Whirlpool-Indesit, scattano i tagli Chiude Caserta: fino a 1.350 esuberi

Proteste e blocchi con il vescovo di Fabriano. Palazzo Chigi: fulmine a ciel sereno

MILANO La cartina di tornasole di un piano industriale che fa infuriare i sindacati e indispettare il governo la riassume in una frase Andrea Cocco, segretario Fim Cisl Marche: «Tutti i tagli annunciati sono riconducibili al perimetro Indesit». Come a dire: il conto lo paga la società acquisita. Mentre per chi ha acquistato, il colosso Usa Whirlpool, si tratterebbe di sinergie, economie di scala, inquadabili in una strategia europea in cui l'Italia è comunque l'elemento centrale.

Il primo (vero) test sull'integrazione societaria Whirlpool-Indesit - il secondo gruppo del bianco al mondo, il primo in Europa - finisce così per scontare tutti. La politica, in primis. Il ministro dello Sviluppo, Federica Guidi, esprime «forte contrarietà per gli aspetti occupazionali», chiedendo all'azienda di «non procedere a licenziamenti unilaterali», come contenuto nella cosiddetta clausola di salvaguardia del precedente accordo Indesit firmato al Mise che prevede la tutela dei posti da qui al 2018. In serata anche palazzo Chigi si fa sentire bollando l'annuncio come un «fulmine a ciel sereno, viste le garanzie avute quando fu firmato l'accordo».

Il piano presentato ieri prevede 1.350 esuberi. Oltre 400 in più di quelli messi nero su bianco dal vecchio management di Fabriano. Stabilito anche la chiusura dello stabilimento casertano di Carinaro, che lascerà senza lavoro 800

persone e «deindustrializzerà ancora di più il Meridione, privo ormai di qualunque prospettiva di rilancio» rileva Giovanni Sgambati, segretario Uilim Campania. Davide Castiglioni, amministratore delegato di Whirlpool Italia, parla di «decisione sofferta, soffertissima», la più complicata da prendere dopo mesi di riunioni. D'altronde si tratterebbe di

uno stabilimento a scartamento ridotto, «in cui si produce solo il 5% della capacità installata», con bassi livelli di produttività e redditività. Ma anche a Fabriano, storico quartier generale Indesit, territorio-comunità della famiglia Merloni, saranno possibili dei tagli. Si è deciso di dire addio all'ambivalenza Melano-Albacina, due impianti a otto chilometri di

9 mila dipendenti Indesit. Duemila sono colletti bianchi



La protesta. Gli operai della Indesit di Albacina (Ancona) hanno bloccato l'entrate della strada provinciale 256 Muccese dopo l'annuncio della chiusura della fabbrica

distanza l'uno dall'altro. Tutto verrà concentrato a Melano, Albacina verrà chiusa, così come verrà chiuso il centro ricerche di Nove, in provincia di Torino. Castiglioni pensa alle Marche e assicura che ci saranno solo trasferimenti, anzi Fabriano diventerà il polo più grande in Europa ai piani cottura. Un rilancio, corroborato da circa 500 milioni in quattro anni che

Stop ad Albacina Whirlpool ha deciso di chiudere l'impianto di Albacina, uno dei due ex Indesit a Fabriano

Whirlpool vuole investire sull'Italia riportando anche alcune linee di produzione che l'azienda ha dislocato tra Polonia, Turchia e Cina. A giudicare dalla reazione degli operai di Albacina, che ieri hanno bloccato la strada provinciale Ancona-Roma (con loro il sindaco di Fabriano Giancarlo Sagromola e il vescovo della diocesi Giancarlo Vecerrica), molti sono scettici. Si vedrà. L'ipotesi di licenziamenti unilaterali in realtà sembra scongiurata, ma si teme il progetto di razionalizzazione dei colletti bianchi che Whirlpool presenterà a giugno. Le sovrapposizioni sin da principio erano sembrare inevitabili. I confederali già lanciano l'allarme per 2mila impiegati.

Fabio Savelli
© RIPRODUZIONE PROIBITA

L'analisi

Investimenti e assunzioni al Nord I nuovi capitali americani lasciano Sud (e voto) alla politica

Il piano industriale di integrazione con la Indesit presentato dal management della Whirlpool ha una sua razionalità - e prevede una consistente dote di investimenti - ma ha anche, per noi italiani, il gravissimo limite di contribuire alla deindustrializzazione del Mezzogiorno. Il principio che gli americani hanno intenzione di seguire è quello di specializzare i singoli siti o poli produttivi riportando addirittura qualche lavorazione sviluppata oggi all'estero (Cina), il guaio però è che questo processo comporta il sacrificio dello stabilimento di Caserta.

Non è la prima volta che quest'insediamento viene messo in discussione: anche ai tempi dell'Indesit il problema si era posto con una certa urgenza. Si erano razionalizzati gli impianti (da due a uno) e noi i

virtù di una logica di «attenzione nazionale» al Sud, un argomento che gli americani almeno per ora si rifiutano di prendere in seria considerazione. Persino lo stabilimento di Siena, che pure aveva faticato a trovare un suo assetto, avrà una sua missione, Caserta invece no.

È chiaro che questa notizia, collocata in un'Italia che aspetta disperatamente di capire se ci sono nuovi posti di lavoro e

in una Campania che si appresta a votare per il rinnovo del consiglio regionale, è dirompente. Il governo ovviamente ne avrebbe fatto volentieri a meno e la dichiarazione perentoria del ministro Federica Guidi («Paremo di tutto per salvaguardare i posti di lavoro») riflette una buona dose di sconcerto di fronte alla mossa degli americani. È presto per capire quali saranno i margini del negoziato che doverosamente si

La decisione del tribunale

Rating S&P, Draghi testimone a Trani

C'è anche il presidente della Bce Mario Draghi tra i testimoni ammessi dal tribunale di Trani nel processo per manipolazione aggravata del mercato contro i manager di Standard & Poor's. Ammessi anche Giulio Tremonti, Romano Prodi ed Elio Lanuti. Sulla richiesta di far testimoniare anche l'attuale ministro Pier Carlo Padoa-Schioppa, il giudice deciderà nell'udienza del 24 settembre.

800

gli addetti dello stabilimento di Carinaro (Caserta) di Indesit ora a rischio chiusura

55

per cento la produzione di Carinaro rispetto alla capacità installata dell'impianto

aprirà tra azienda, ministero e sindacati, dalle indiscrezioni che filtrano appare però difficile che la Whirlpool voglia/possa rimettere mano al suo piano di integrazione. Come via subordinata si ricorrerà a vari strumenti come il trasferimento concordato del personale eccedente nella fabbrica di Napoli o addirittura a Fabriano o a Cassinetta. Si tenterà anche di mettere a punto un progetto di reindustrializzazione per Caserta, come è stato fatto in passato (con successo) dal ministero dello Sviluppo economico per altre aree di crisi. Ma è chiaro che un pezzo significativo della restante presenza industriale nel Sud rischia di venir meno e sul piano dell'opinione pubblica si dovrà affrontare la contraddizione geopolitica che vede «chiudere a Caserta e aumentare gli addetti a Varese».

Il fattore tempo però stavolta non gioca contro: fino al 2018 non ci saranno licenziamenti. Per quanto riguarda invece un «effetto ripresista» sul mercato degli elettrodomestici non lo si può mettere in conto, i segnali di aumenti delle vendite ci sono ma sono troppo tenui perché si possa pensare che abbiano un impatto positivo sulla tenuta dell'occupazione.

Dario Di Vico

24 ORE

Roberto Napolitano
VICEDIRETTORE
Gianfranco Iotti,
Francesco Saverio...

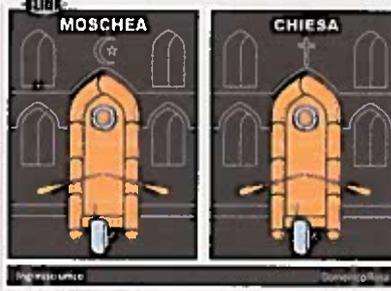
GRUPPI EDITORIALI
PRESIDENTE: Bodo Bruschini
AMMINISTRATORE DELEGATO: Damiano Tosi

Lettere

Oltre al Qe di Draghi servono le riforme dei Paesi membri

Il compromesso di Draghi è inespugnabile, ma speriamo di trovare un modo migliore. Le proposte di riforma...

Table with 2 columns: Day and Name. Includes: Martedì: Gianfranco Iotti, Mercoledì: E. Ferrara, Giovedì: Carlo Cottarelli, Venerdì: Adriano Cerrito, Sabato: Salvatore Carrozza.



Le riforme vanno introdotte in Italia. Ora tocca al Parlamento...

per ottenere una ripresa duratura. Per una ragione o per l'altra i governi...

La conflittualità del Pd

Sono un elettore del Pd che non capisce e non condivide la conflittualità permanente...

STATO FUORI CONTROLLO

Un pericolo per l'Italia sottovalutato dagli alleati

di Alberto Negrì

Continuo da pagina 1

Non soltanto la Libia non è diventata una democrazia ma oggi è uno stato fallito, fuori controllo, in molte zone in mano ai terroristi...

Scandalo Brasile, Rousseff in difficoltà

CORRUZIONE E POLITICA

Il Brasile sprofonda in una crisi politica che rievoca gli anni della peggiore corruzione latinoamericana...

IL DILEMMA

Le 500 ATTI SUI BLOG DEL SOLE 24 ORE

QUOZIENTE FAMILIARE

Il reddito medio Tronchetti Provera di 100 milioni...

IN ITALIA

Rosanna Sartorelli: Il rapporto Alitalia...

IN EUROPA

Guido Bertolaso: Il nuovo governo...

EMERGENZA SBARCHI / LE PROPOSTE

Le cinque misure dell'Europa per la Libia

Presentato il rapporto Mogherini discusso lunedì in Lussemburgo

di Bodo Bruschini

Il ministro degli Esteri del Veneto si riuniranno lunedì per discutere della situazione in Libia...

pacchetto unico. Possono escludersi i viceda...

La base di riflessione. Suscita perplessità l'idea di una sorveglianza marittima...

BASE DI RIFLESSIONE

Suscita perplessità l'idea di una sorveglianza marittima...

scia aperta la porta a misure sia civili, sia militari...

La crisi libica. Con il suo cordoglio di migranti clandestini e naufragi violenti...

Il tema di una sorveglianza marittima è un'ipotesi molto discussa in Italia...

Inoltre, l'innalzamento della targa è ritenuto da molti governi un compito molto (troppo?) impegnativo...

mentre in Marocco queste negoziazioni sono in corso...

La crisi libica. Con il suo cordoglio di migranti clandestini e naufragi violenti...

Il tema di una sorveglianza marittima è un'ipotesi molto discussa in Italia...

Inoltre, l'innalzamento della targa è ritenuto da molti governi un compito molto (troppo?) impegnativo...

La frontiera del web sul fisso e sul mobile

L'OFFERTA DI SKY E TELECOM

La guerra dei contenuti si combatte sul filo, quello del telefono. Dopo un anno per la messa a punto del progetto...

Emergenza sbarchi | Rissa su un gomone, 12 morti al largo delle coste siciliane

Il dramma dei cristiani gettati in mare

Sulle barche della disperazione non c'è solo tragedia, ma persino orrore. Ieri a Palermo la Polizia di Stato ha fermato 15 migranti...



15 migranti. Sono più di 15 mila i clandestini sbarcati sulle coste italiane in pochi mesi

hanno riconosciuto presunti insommati in fotografia, mandengono festi gli alzarci...

Canale di Sicilia che ha dato l'allarme, maquando la nave Foscarì è giunta...

Il dramma dei cristiani gettati in mare. Sono più di 15 mila i clandestini sbarcati sulle coste italiane in pochi mesi...

Se il Pil corresse quanto il cinema

TRE FILM ITALIANI A CANNES

Se il Pil italiano si misurasse con i successi del cinema di casa nostra, la crisi sarebbe alle nostre spalle. Per la prima volta, negli ultimi vent'anni, tre film italiani saranno in concorso al festival di Cannes...

Copyright 2015 by Sole 24 Ore. Tutti i diritti sono riservati. Questo giornale è stato stampato con carta riciclata...

Copyright 2015 by Sole 24 Ore. Tutti i diritti sono riservati. Questo giornale è stato stampato con carta riciclata...

Copyright 2015 by Sole 24 Ore. Tutti i diritti sono riservati. Questo giornale è stato stampato con carta riciclata...

Copyright 2015 by Sole 24 Ore. Tutti i diritti sono riservati. Questo giornale è stato stampato con carta riciclata...

Copyright 2015 by Sole 24 Ore. Tutti i diritti sono riservati. Questo giornale è stato stampato con carta riciclata...

ITALIA DOPO IL CROLLO DI PESCARA IL PUNTO SULLA SITUAZIONE DELLE SCUOLE ITALIANE

Rainews24

Dalla cronaca ai dati: il punto sul piano di edilizia del governo. Quanti edifici sono già stati coinvolti e quanti soldi sono stati spesi Roma 19 febbraio 2015. Quello di Pescara è solo l'ennesimo episodio. Il distacco dell'intonaco che il 18 febbraio ha provocato tre feriti all'istituto alberghiero "De Cecco" arriva a un mese di distanza dal crollo dell'intonaco di un altro soffitto, questa volta in un asilo della Lombardia in cui a rimanere feriti sono 7 bambini. Un anno fa a Lecce, l'8 gennaio del 2014, uno studente muore perché la grata di un pozzo di luce si stacca e lui cade giù. E poi tra gli incidenti più gravi c'è anche quello indimenticabile al liceo Darwin di Torino nel 2008, dove a seguito del crollo di un controsoffitto a perdere la vita è uno studente di 17 anni. XII rapporto su sicurezza, qualità e accessibilità a scuola Se la realtà ci racconta tragedie di questo tipo, la teoria fotografata nel 2014 in un report di Cittadinanza Attiva un panorama scolastico molto fragile: 7 edifici su 10 hanno carenze strutturali. E su 213 edifici monitorati in 14 regioni quasi la metà delle aule non ha finestre integre; 1 su 3 ha delle barriere architettoniche; 1 scuola su 4 è senza carta igienica nei bagni. Piano di edilizia scolastica Proprio per far fronte all'emergenza scuola è partito da luglio il piano di edilizia scolastica presentato dal presidente del Consiglio Matteo Renzi fin dal suo discorso di fiducia alle Camere.

Un piano, composto da tre principali filoni, che dovrebbe coinvolgere complessivamente 21.230 interventi in edifici scolastici per investimenti pari a 1.094.000.000 di euro. Obiettivo: #scuolebelle, #scuolenuove, #scuolesicure. #scuolebelle, #scuolenuove, #scuolesicure Partiamo dalle scuole belle; il Ministero dell'Istruzione parla di 150 milioni di euro già stanziati per gli interventi di piccola manutenzione: decoro e ripristino funzionale. Soldi che concretamente hanno interessato già 7.750 istituti. 1600 gli interventi in corso di svolgimento sulla messa in sicurezza delle scuole e 680 quelle già sistemate. In termini economici parliamo complessivamente di 550 milioni di euro: una prima tranche di 150 milioni stanziati dal governo Letta e 400 milioni sono invece a disposizione da giugno. Il capitolo scuole nuove prevede poi 450 interventi, di cui 200 conclusi, per un totale che supera i 200 milioni di euro. "Non possiamo più accettare di rischiare la vita all'interno delle nostre scuole!" Tuttavia la Rete degli studenti - l'insieme delle associazioni di studenti delle scuole superiori - pur riconoscendo il lavoro fatto nell'ultimo anno invita a proseguire e a rafforzare: "L'edilizia scolastica - dichiara Alberto Irone, portavoce nazionale della Rete - in Italia è un'emergenza oramai da troppi anni, dopo lo stanziamento di fondi dell'anno scorso è necessario continuare a monitorare e risolvere questa situazione. Sono necessari interventi mirati che coprano tutto il territorio italiano, è necessario uno snellimento delle procedure per accedere ai fondi e per far partire i tanti cantieri di cui ci sarebbe bisogno. Non possiamo più accettare di rischiare la vita all'interno delle nostre scuole!".

I sindacati denunciano il disastro economico che ha colpito la città e hanno annunciato una manifestazione che si terrà domani pomeriggio in una n n o .

Edilizia , persi oltre 600 posti e 120 aziende

Luca Maganuco

«Evitiamo la desertificazione» è il tema della protesta promossa da Feneal Uil, Filca Cisl e Fillea Cgil che si terrà domani a partire dalle 17 allo svincolo dell'autostrada Gela-Siracusa. Il settore edilizia in un anno ha perso oltre 600 lavoratori e 120 aziende sono fallite. La crisi economica ha creato un calo anche delle retribuzioni che da 31 mila euro annue sono crollate a 23 mila euro, con una perdita media pari a 8 mila euro. A denunciare il disastro economico che ha colpito la città e, più in generale, il territorio nisseno, è Franco Iudici, segretario provinciale Fillea Cisl, che insieme agli esponenti territoriali di Feneal Uil e Fillea Cgil, rispettivamente Dathan Di Dio e Francesco Cosca, ha annunciato una manifestazione sindacale unitaria per rilanciare il settore delle costruzioni e la produttività, contrastando gli sprechi. "Evitiamo la desertificazione" è il tema della protesta promossa da Feneal Uil, Filca Cisl e Fillea Cgil, che si terrà domani pomeriggio alle 17 nello svincolo del tratto dell'incompiuta più vergognosa della nazione rappresentata dall'autostrada Gela-Siracusa. In città sono delle inspiegabili indicazioni stradali a segnalare il tratto conclusivo di un'opera che collega, dopo oltre 40 anni, Siracusa a Pachino dimenticando Ragusa e Gela. Quest'ultimo asse autostradale è in attesa del progetto esecutivo. "Riteniamo che l'edilizia possa giocare un ruolo fondamentale per uscire dalla crisi - dice Dathan Di Dio, Feneal Uil - La caratteristica di questo settore che da sempre ha rappresentato un volano per l'economia di questo paese. Con questa manifestazione unitaria vogliamo denunciare l'assenza della politica, delle amministrazioni locali, regionali e nazionali, sorde e assolutamente cieche rispetto alle necessità di rilanciare le infrastrutture e questo settore delle costruzioni". Accuse sono state lanciate dai sindacati contro il mancato avvio degli investimenti annunciati da Eni e sottoscritti il 6 novembre scorso al Ministero dello Sviluppo economico (Mise). "Denunciamo l'assordante silenzio delle istituzioni, soprattutto regionali - aggiunge Di Dio - sulle mancate bonifiche del territorio che l'Eni deve effettuare come da programmi. Ancora oggi non sappiamo quando e se si attiveranno queste opere di bonifica. Il governatore Rosario Crocetta tarda ancora a rilasciare le dovute autorizzazioni". "La nostra provincia paga una cronica carenza di infrastrutture - aggiunge Francesco Cosca, Fillea Cgil - Il progetto della Gela-Siracusa è fermo da oltre 40 anni. Il collegamento con l'aeroporto di Comiso è una chimera come, del resto, il raddoppio della strada che collega la città al capoluogo etneo". "Dal 2008 ad oggi abbiamo monitorato, attraverso la cassa edile - conclude Franco Iudice, Filca Cisl - un crollo verticale dell'occupazione. Nel nostro territorio abbiamo perso un 20 per cento della forza lavoro. E' ancora più drammatico se aggiungiamo a questi numeri il mancato avvio delle bonifiche. In questa circostanza altre 300 famiglie rischiano di perdere il lavoro. Ecco perché parliamo di rischio desertificazione". Dathan Di Dio, Franco Iudice e Francesco Cosca

Sindacato

La Feneal Uil prima nel voto alla Colacem

Alla Colacem con le elezioni Rsu strapotere della Uil, mentre la Cgil resta fuori. E così dopo Pozzallo anche a Ragusa affermazione della **Feneal**. Nello stabilimento di contrada Tabuna a Ragusa alta è stata la percentuale dei votanti: 90% degli aventi diritto che sono 75. La **Feneal** Uil è risultata di gran lunga il primo sindacato, davanti a Filca Cisl, autonomi Isa e Fillea Cgil. Il candidato più votato è Nicola Benigno della **Feneal** Uil che assieme a Claudio Comitini per la Filca Cisl e Danilo Parrino per il sindacato autonomo Isa sono i nuovi RSU dello stabilimento Colacem di Ragusa. «Nonostante la crisi del comparto cemento, con un calo drastico della domanda per i prodotti utili all' **edilizia** che ha rallentato non poco le produzioni negli stabilimenti Colacem

L'ANALISI

Più cautele per gestire il bonus sui conti

Ma sui conti è necessaria molta cautela

di **Dino Pesole**

Ameno di una settimana dal varo del Def, in cui si prospetta un incoraggiante scenario sul fronte della crescita e dei conti pubblici, arriva la doccia fredda dell'infinita crisi greca. E torna a manifestarsi il pericolo di un possibile default. Con quali rischi concreti per il nostro paese?

Il primo effetto, in netta controtendenza con il trend al ribasso che lo stesso Def incorpora nelle nuove variabili di finanza pubblica, si segnala sullo spread, che ieri dopo aver toccato quota 130 ha chiuso a 129 punti, con il tasso decennale all'1,37 per cento, il livello massimo raggiunto da due mesi a questa parte. Nulla di cui allarmarsi nell'immediato, ma nella poco auspicabile ipotesi che la tendenza al rialzo non si arresti, occorrerebbe fare i conti con un possibile ridimensionamento dei risparmi attesi sul versante della spesa per interessi. Si palesemente quell'«elemento di incertezza» che nello stesso Def viene attribuito alle «tensioni geopolitiche», all'«evoluzione della crisi greca» e alla «decelerazione delle economie emergenti». Lo

scenario ipotizzato nel Def prevede che si passi da una spesa per interessi del 4,2% del Pil nell'anno in corso al 3,7% del 2019. E già per il 2015 si fa conto su un possibile risparmio di 2,5/3 miliardi, che salirebbero nei dintorni dei 4/5 miliardi nel 2016. Il tutto nell'aspettativa che lo spread si mantenga stabilmente ben al di sotto dei 100 punti base. Trend che sembrava confermato dalle performance raggiunte in marzo, con lo spread scivolato fino a 84 punti base sulla scia del Quantitative easing lanciato dalla Bce.

È naturalmente prematuro calcolare l'effetto della nuova impennata del differenziale con il bund tedesco, e tuttavia il ritorno nei dintorni dei 130 punti potrebbe indurre a rivedere le previsioni di deficit per il 2015. Ma non prima di settembre, con la Nota di aggiornamento del Def. Revisione al rialzo che si trasferirebbe sui saldi di riferimento della legge di stabilità di ottobre, limitandone di conseguenza gli spazi di manovra. Il governo mantiene per ora ferma la stima del 2,6%, e anzi è pronto a utilizzare un piccolo margine di deficit (1,6 miliardi) per il bonus

allo studio. Spazio reso disponibile dalla revisione al rialzo del target della crescita, ora allo 0,7 per cento. Forse sarebbe più prudente avviare un supplemento di istruttoria.

In attesa dell'Ecofin informale di Riga del 24 e 25 aprile, il riaccutizzarsi della crisi greca non può che indurre infatti a ulteriore elemento di cautela, anche per quel che riguarda l'utilizzo dell'extradeficit. Il margine di maggior deficit verrebbe meno qualora quella stima di crescita non si realizzasse. Vi sarebbe ancora uno spazio di manovra, ma ci avvicineremmo di nuovo verso il limite massimo del 3 per cento. Il tutto quando ancora non è partita la trattativa con Bruxelles per spuntare lo 0,4% di flessibilità nel 2016 sul versante del deficit strutturale, grazie alla clausola sulle riforme.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



10 ANNI DEL FUSIONE 2013
MILITARI PAZI FINE CON PROVEDIMENTI DI LEGGE
5 mesi (30 giorni di lavoro in aula)
con un'indagine di diritto e di diritto

16 Aprile 2013



UN DORSO ESTRAIBILE FACILITA' LA LETTURA

Impresa e Territori
e nel primo sfoglio del giornale
completo delle pagine tematiche
quotidiane e settimanali



CONTRATTI PUBBLICI Riforma degli appalti, stop alle deroghe

Giorgio Santilli • pagina 27

La settimana del design. Studio Csil: acquisti mondiali in crescita del 3,4% nel 2015

Arredo, Italia a caccia dei nuovi consumatori

Fari puntati su Asia-Pacifico, Medio Oriente e Stati Uniti



Nirvana Marini
MILANO

La buona notizia è che la crescita nel mondo le opportunità per le aziende italiane dell'arredo-design: secondo il «World Furniture Outlook 2013-2018» presentato ieri al Salone del Mobile di Milano da Cgil (Centro studi per l'industria leggera) i consumi mondiali di arredamento sono destinati ad aumentare del 3,4% nel 2015, con in testa i Paesi dell'area Asia-Pacifico (+3,9%), seguiti da Medio Oriente/Africa (+3,1%) e Nord America (+2,9%). Una grande opportunità per le aziende italiane della filiera arredamento che, ormai da un po', segue Cgil, ancora per quest'anno non potranno contare su una vera e propria ripresa sul mercato interno, ma al massimo su una sua stabilizzazione - comunque un segnale positivo dopo anni di perdite anche pesanti.

La notizia meno buona è che aumenta anche la competizione internazionale, visto che cresce contestualmente anche la produzione globale di mobili, che nel 2014 si è attestata sui 40 miliardi di dollari. L'Italia mantiene tuttavia salda la seconda posizione per quota di esportazione mondiale, con circa 10 miliardi di dollari di fatturato, testa a testa con la Germania, ma anni luce di distanza dai valori raggiunti dalla Cina

che, dal 2014 al 2016, ha aumentato la produzione del 10%, mentre contestualmente quella italiana evolverà del 5%.

Sul fronte export le prospettive sono comunque positive, da notare Aleksandra Tracogna, partner Cgil: «Il commercio internazionale di mobili è passato da 0,4 miliardi di dollari nel 2009 a 114 miliardi nel 2012 per 120,4 - spiega - e dovrebbe crescere anche nel 2013 e nel 2014 del 5 e 6% rispettivamente», spiega. Il che conferma che la forte interdependenza tra Paesi ad alto reddito e Paesi a reddito medio-basso nel settore del mobile è destinata a proseguire, anche se cambia la «composizione» di questo intercambio.

Negli ultimi dieci anni, infatti, la quota di esport sul valore della produzione è aumentata nei Paesi ad alto reddito dal 30 all'8%, mentre nello stesso periodo è diminuita nei Paesi a medio-basso reddito, dal 30% al 21%. Un dato che - unito a quello sull'aumento della produzione nei Paesi emergenti - conferma l'espansione di questi mercati e dunque le maggiori opportunità per le aziende di mobili.

E dunque per quelle italiane, le cui esportazioni, secondo Cgil, sono aumentate del 3% lo scorso anno, con buone prospettive anche per i prossimi anni. «Assistiamo a una ripresa del mercato europeo - spiega Sara Colantuoni di Cgil - che per i prodotti italiani di arredo rimane quello principale». Francia e Germania sono stabili o in lieve crescita, ma restano i primi acquirenti di made in Italy, mentre hanno segnato un aumento importante nel 2014 la Gran Bretagna (+10%) e la Spagna, che dopo anni di difficoltà dimostra una ripresa significativa. Male invece la Russia, con un -9% nel 2014 (previsioni ancora nega-

SPICCHI ALTERNATIVI

Una grande opportunità per le imprese italiane che, ancora per quest'anno, non potranno contare su una vera ripresa del mercato interno

24 ORE.com



HOW TO SPEND IT

Da domani in edicola il nuovo numero

Le cover del prossimo numero di *Impresa & Territori* in edicola da domani, venerdì 17 aprile

five per l'anno in corso. Ma è soprattutto sui mercati extra-europei che le aziende italiane dovranno e potranno evolvere i maggiori margini di sviluppo a cominciare dagli Stati Uniti, vero «revelation» del 2014, con una forte crescita confermata nei primi mesi del 2013. E poi in quel Medio Oriente che, notano da Cgil, sembra aver perso un po' di slancio negli ultimi anni e sta invece segnando un buon risveglio.

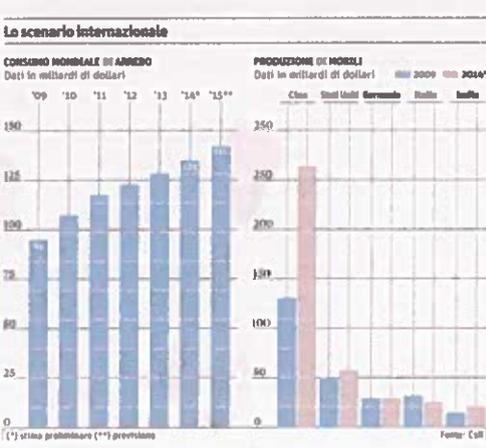
In particolare negli Emirati Arabi Uniti (+7,9% nel 2014). E soprattutto in Asia (Cina in testa), dove le aziende italiane iniziano a captare gli sforzi degli ultimi anni sul fronte della distribuzione, osserva Colantuoni.

Proprio il modello distributivo è ora il nodo principale da risolvere per guadagnare quote in questi mercati, nuovi e comunque lontani. «In alcuni Paesi, come gli Stati Uniti o Singapore, non è possibile pensare di gestire tutto dall'Italia - dice Stefano Lore, consulente del gruppo Italian Creation Group, che ha di recente acquisito Driede e Valucine, puntando a valorizzare i brand all'estero portando la quota export all'80%. Per questo oltre ad aprire diversi showroom in Usa, Sud Est asiatico e Medio Oriente, abbiamo avviato una mandatoria negli Stati Uniti, che segue per ogni mercato in modo specifico la comunicazione, a vendita e la logistica.

Una scelta simile è quella compiuta dalla trevigiana Arper (prima quota export) che ha deciso di aprire uno stabilimento nella North Carolina dedicato alla logistica e all'assemblaggio dei prodotti destinati al mercato Usa e a pensando di replicare questa formula anche in Asia.

Il presidio dei mercati esteri è l'assistenza alla catena retail estere invece per Natuzzi (che opera in Usa, Canada, Australia) attraverso i uffici commerciali presenti nei principali Paesi», spiega il presidente e ad Pasquale Natuzzi. Il gruppo conta 493 punti vendita nel mondo (l'ultimo inaugurato poche settimane fa a Miami) e tra i principali mercati di sbocco vede Usa, Gran Bretagna e Cina.

Il presidente dei mercati esteri è l'assistenza alla catena retail estere invece per Natuzzi (che opera in Usa, Canada, Australia) attraverso i uffici commerciali presenti nei principali Paesi», spiega il presidente e ad Pasquale Natuzzi. Il gruppo conta 493 punti vendita nel mondo (l'ultimo inaugurato poche settimane fa a Miami) e tra i principali mercati di sbocco vede Usa, Gran Bretagna e Cina.



Il caso. Arabia Saudita, Emirati e Qatar si attestano nella top 15 dei clienti che più comprano made in Italy

Il mercato arabo vale un miliardo

Luca Cavallotti
MILANO

Il cliente arabo comprende solo made in Italy. Ma quando si arriva al prezzo spesso ripiega sul «made in France». In Usa sulla Cina è alta gamma.

Joe Zastar, architetto libanese laureato all'Politecnico, dopo 30 anni a Milano, ha aperto anche uno studio a Beirut per sfuggire alla crisi economica in Italia. E punta a diventare anche «importatore di brand italiani d'alta qualità ma magari di piccole-medie dimensioni, messo nella clientela mediorientale. Perché c'è spazio.

Si parla quasi solo arabo e farsi, (la lingua ufficiale del Iran) nella seconda giornata di Salone del Mobile, a Milano, nell'area dedicata alle delegazioni estere e ai B2B con fornitori italiani.

Nei principali mercati del Iran, Medio Oriente, Nord Africa (Egitto, Arabia Saudita, Qatar e Kuwait), Emirati Arabi, Libano e Turchia) i Paesi di arredo italiano, nel 2014, ha totalizzato quasi un miliardo di euro. Con tassi di crescita che vanno dal 7% dell'Arabia Saudita al 10% del Kuwait, dal 20% dell'Egitto al 6,5% dell'Libano.

Arabia Saudita, Emirati e Qatar si attestano nella top 15 dei clienti che più comprano made in Italy, mentre nelle principali «piazze» in Medio Oriente, gli italiani sono i secondi fornitori di arredi, dietro rimane quello principale: Usa, Germania e Francia. Un dato che dal retail di lusso e dalle grandi forniture per le residenze private, si sta spostando verso il mercato del Publico, del Paese di grandi spazi commerciali e dell'hotellerie. Dove stanno meno competitivi in termini di economia di scala, capacità produttiva e pricing policy. Il prossimo Expo si terrà a Dubai nel 2020 e due anni dopo i mondiali di calcio, che promettono in 57 anni di triplicare il numero di alberghi, saranno in Qatar.

«Lavoriamo con grandi brand del made in Italy che sono molto richiesti nel comparto residenziale, anche di grandi forniture»

ALL'INTERNO

Distribuzione

COLOSSI ESTERO
Lidl investe un miliardo
Enzo Angelelli • pagina 12

PERNOVIE
Expo, da R6 (Ps)
opere per 90 milioni
Marco Marini • pagina 13

LAVORO

EMERGENCY
Lavoratori E.On
in agitazione
Jacopo Gibboni • pagina 14

Media

STINE NIELSEN
Pubblicità, frena
il calo a febbraio
Andrea D'Amico • pagina 17

Stili & tendenze

UMBRIA
Pashmere cresce
con i mercati esteri
Gabriele Colantuoni • pagina 17

Mondo & mercati

POST EMBARGO
Opportunità Iran
per l'industria
Roberto Bongiorno • pagina 18

SU INTERNET

Competitività

IMITAZIONI
Contraffazione,
l'azienda rilancia
alzando la qualità



Tecnologia

INNOVAZIONE
Da Perugia
la cabina armadio
interattiva



DORSO ESTRAIBILE

Le congiunture dei settori e le storie delle imprese

Contratti pubblici. Procedure speciali solo per lavori anticalamità tra gli emendamenti dei relatori alla delega per riscrivere il codice

Riforma appalti, stop alle deroghe

Prevista un'agenzia per il project financing - Stretta su varianti e massimo ribasso

di Sergio Lotti

Altrei agli appalti in deroga alle procedure ordinarie previste dal codice degli appalti, con l'eccezione (limitata e comunque regolamentata con contenuti potenzialmente di pubblica utilità) di quelli dei lavori urgenti (ovoli dalla protezione civile in seguito a calamità naturali). Il punto che da anni ormai investe il settore dei lavori pubblici è quello del project financing e sul Ppp. Esposito introduce anche con una norma che punta all'affidamento dell'opera a privati o a società che siano stati acquisiti pareri e autorizzazioni, onde evitare improprie limitazioni del contratto di appalto a ripartire e stabilire i piani economico-finanziari.

dall'Autorità Anticorruzione e in generale delle modalità di attuazione del regime di qualificazione delle imprese: nuova Agenzia nazionale per il partenariato pubblico-privato che dovrebbe scattare il decollo di un settore che finora non ha funzionato. Anche prevedendo un'agenzia nazionale e un rafforzamento dello studio di fattibilità che consenta e favorisca, più di quanto accade oggi, un esame realistico della fattibilità e della banca dei dati del progetto.

Una riforma della riforma, quella di Esposito, senza tener conto dei punteggi e utilizzando criteri meno rigorosi di quelli in vigore, per tentare di rilanciare la centralità del progetto integrato alle selezioni e in materia di progettazione e impiantistica per almeno il 70% dell'importo complessivo, di cui l'importo di riferimento è quello architettonico con il rilancio dello strumento dei concorsi di progettazione; la previsione di norme della messa a gara del progetto, con l'obbligo di ricorrere al solo criterio di aggiudicazione del prezzo del conto, inteso come prezzo del prezzo più basso o del massimo ritorno di utile.



I punti chiave

- BASIA «SCORCIATOIE»
- ALBO DIRETTORI LAVORI
- AGENZIA PER IL PPP

Autostrate. Lavori in house, allarme di Ance

Il pacchetto presentato ieri da Esposito sarà votato la settimana prossima e basterà da solo a fare una riforma del settore, come pensano sono le norme legislative presentate: vengano al subappalto investimenti nuovi, disciplinati dalle varianti "autostatali" e "non autostatali". In corso d'opera con l'obiettivo di limitare l'incremento soprattutto nelle grandi opere, strumenti sempre in materia di legge obiettivi, istituzione presso il ministero delle Infrastrutture di un albo nazionale dei responsabili lavori, del direttore d'opera e del coordinatore per appaltare via la stazione degli affidamenti fari del generale contractor sulla base di rapporti fiduciari e di fiducia delle inchieste su Ercelle Incalce, semplificazione dell'Avcpva gestita

Le norme che consentono alle società autorizzate di affidare senza gara, a società controllate, fino al 40% dei lavori «non autostatali» e in corso d'opera con l'obiettivo di limitare l'incremento soprattutto nelle grandi opere, strumenti sempre in materia di legge obiettivi, istituzione presso il ministero delle Infrastrutture di un albo nazionale dei responsabili lavori, del direttore d'opera e del coordinatore per appaltare via la stazione degli affidamenti fari del generale contractor sulla base di rapporti fiduciari e di fiducia delle inchieste su Ercelle Incalce, semplificazione dell'Avcpva gestita

Tra gli emendamenti alla delega per la riforma degli appalti compare il divieto di deroghe alle procedure ordinarie e non per casi legati alla calamità naturale. Un «scorciatoio» rispetto alle procedure ordinarie, bypassando ad esempio l'obbligo di gara per l'assegnazione dei contratti e facendo saltare i pareri per l'approvazione delle varianti in corso d'opera, sono considerati alla base dei emendamenti di corruzione.

Tra gli emendamenti alla delega per la riforma degli appalti compare il divieto di deroghe alle procedure ordinarie e non per casi legati alla calamità naturale. Un «scorciatoio» rispetto alle procedure ordinarie, bypassando ad esempio l'obbligo di gara per l'assegnazione dei contratti e facendo saltare i pareri per l'approvazione delle varianti in corso d'opera, sono considerati alla base dei emendamenti di corruzione.

Prevista la nascita di un albo nazionale dei direttori di lavori. Il nuovo sarà composto da direttori di opere di professionisti dotati di specifici requisiti di moralità, di competenza e di professionalità. Una riforma al rialzo rispetto al modello di riferimento dell'inchiesta della Procura di Firenze, «contratto nel giro di 100 giorni di lavoro».

Terza nella delega al codice l'idea di realizzare un'agenzia per il partenariato pubblico-privato, già ipotizzata nel Documento di economia e finanza presentato l'anno scorso dal governo. L'idea è quella di rafforzare i compiti attualmente svolti dall'Unità tecnica project financing istituita presso la Presidenza del Consiglio, anche attraverso la gestione centralizzata dei bandi di gara per la realizzazione di infrastrutture pubbliche con capitali privati.

L'inchiesta del Sole. Arriva un'interrogazione

«Fare chiarezza sugli imbullonati»

di Sergio Lotti

Serve chiarezza sulla tassazione degli immobili finati al tutto (i cosiddetti «imbullonati») e sui quali si paga l'imposta in quanto finiscono per far parte del valore dell'immobile aumentandone la rendita catastale. Una situazione ampiamente denunciata dal Sole a tre (si vedano gli articoli dell'8, 9 e 10 aprile scorso) e sulla quale la presidenza del Consiglio si era impegnata a trovare una rapida soluzione: di fatto si tratta di individuare i regolatori in base ai quali i macchinari possono essere definiti un tutt'uno con l'immobile e quindi entrare nel meccanismo di distribuzione della rendita catastale in base all'imposta e, quindi, invece, essendo mobili e spostabili, non sono soggetti all'imposta. E, soprattutto, far cessare la discrezionalità degli uffici territoriali che impongono una scelta di campo, creando disparità di trattamento tra imprese che usano apparecchiature del tutto simili.

denunciare il sistema delle imprese nel momento in cui si intravedono importanti segnali di ripresa dell'economia. Infatti, come denunciato a gran voce dall'impresa e anche da Confindustria nazionale, sottogestimento all'Imu dei macchinari «imbullonati» a terra negli impianti industriali porterebbe ad un incremento esponenziale delle rendite catastali e un conseguente aggirarsi del livello.

La richiesta. I deputati Fregoleno e Mariella chiedono di chiarire la tassazione dei beni immobili fissati al terreno

Il problema scaturisce dalle imprese che, in alcuni casi verificati nel distretto emiliano-delle-ceramiche, potrebbero al raddoppio dell'Imu da versare. Nell'interrogazione, peraltro, si ricorda che a inizio anno la Cassazione ha dato ragione al fisco affermando che la tassazione della macchina non è un requisito indispensabile affinché un impianto sia considerato mobile, spiegando che al fine finale va anche considerato l'apporto del macchinario in relazione alla valorizzazione dell'immobile, secondo Fregoleno e Mariella «ambiguità urgente che venga fatta chiarezza rispetto a quale impianto va considerato mobile e quale immobile, nonché su quali devono essere le caratteristiche che lo rendono assoggettabile a bene immobile, o quanto a bene mobile, o quanto a bene immobile».

Ferrovie. Capacità di trasporto incrementate e stazioni più accessibili

Expo, opere Rfi per 90 milioni

LOMBARDIA
Marco Morino

Un investimento che costa 90 milioni di euro che Rete ferroviaria italiana (Rfi), società del gruppo Fv ha riservato al nodo di Milano per l'Expo vanno oltre l'evento e porteranno miglioramenti duraturi nel tempo.

sterni informativi di ultima generazione. Questi principali capisaldi del piano di interventi mirano in un anno dal 2015 (90 milioni) di investimenti in Lombardia mirano prima di tutto al potenziamento tecnologico e infrastrutturale della rete ferroviaria che, dal 1° maggio al 31 ottobre, sarà chiamata a servire anche i venti milioni di visitatori dell'occasione universale. Proprio in occasione dell'Expo, conferma la stessa traccia. Un treno completamente innovativo che sarà il fiore all'occhiello non solo delle ferrovie italiane, ma anche di quelle europee in termini di prestazioni, design e diagnostica di bordo.

350 km/h

La velocità del Frecciarossa Mille Il nuovo superreno delle Fv (rete Av) sarà un binario di taglio

La società di trasporto è l'ufficio globale rail carrier di Expo 2015. Il nuovo piano di sviluppo operativo garantirà 236 corse al giorno, di cui 148 Freccie Trentadue, per 130 mila posti al giorno tra collegamenti nazionali e internazionali. Potenzialità anche di Trenitalia e di servizi regionali e suburbani gestite da Trenord. È proprio il motore del trasporto lombardo il prossimo 30 aprile darà avvio al nuovo piano dei servizi ferroviari per l'Expo. «Dal momento che - sottolinea Moro - il potenziamento sopra la rete lo facciamo noi, ma quello della rete lo fa Rfi, oggi (ieri per chi legge, ndr) approfitteremo della presenza dell'amministratore delegato Michele Elia per chiedergli l'impegno a investire in Lombardia nei prossimi mesi e nei prossimi anni, perché investire nella rete ferroviaria è una cosa di cui la nostra politica ha bisogno». È alla domanda - «sull'ammontare dell'investimento necessario, risponde: «Darei minimo un miliardo di euro».

Sistemi frenanti per treni. La filiale italiana della multinazionale tedesca aumenta gli ordini e assume

Knorr-Bremse investe a Firenze

TOSCANA
Bibio Pierozzi

tranne, danno prospettive di crescita e di crescita a Knorr-Bremse Italia - 64,3 milioni di fatturato 2014, un 10% di margine operativo lordo e un 10% di redditività, ormai sempre più indirizzata verso le attività di service ferroviario (Carbonoro il 69% del ricavo).

mento fiorentino, affiancando alla produzione di nuovi sistemi le attività di retrofit, trasformazione che ha richiesto un cambio di mentalità. «Ho salvato dal rischio di dismissione e rivendendo anche la "materialità" registrata dagli uffici Knorr-Bremse Italia, che le permetterà di controllare altre aziende sul territorio. Nell'attesa di Bretram guardo ai movimenti sul mercato del costruttore ferroviario all'acquisizione di AnsaldoBreda da parte di Hochtief - spiega - è un fatto positivo, che ci ha permesso di tornare ad avere un interlocutore e gli del secondo giorno successivo all'operazione e che è destinato a dare impulso alle aziende del settore. Auspichiamo di poter lavorare insieme ad AnsaldoBreda alla sviluppo di una piattaforma di treni regionali, ieri sera, per incappare i raggruppamenti raggiunti in 25 anni dalla società fiorentina, sono arrivati il presidente di Knorr-Bremse Ag. Rolf Thiele e il presidente del consiglio di Amalio, Heinz Hermann Thiele.

61,3 milioni

Il fatturato I ricavi registrati nel 2014, anno in cui il Mol è stato dell'11,8%.

vi, mentre il restante proviene da nuove installazioni. Le commesse porteranno una ventina di nuove assunzioni, in gran parte operai specializzati che l'azienda fiorentina fatica a reperire sul mercato. «Non è facile trovare personale specializzato»,

Quanto ti costa non avere la fatturazione elettronica?

Software Hub taglia i costi amministrativi della tua azienda.

Con Software Hub ottieni tutti i vantaggi della fatturazione elettronica senza cambiare il tuo modo di lavorare! Software Hub, infatti, interagisce con il tuo gestionale aziendale gestendo il flusso digitale di documenti e fatture sia verso la P.A. sia verso clienti/fornitori: il tutto con facilità, immediatezza e trasparenza dei costi. Abbattiamo immediatamente i costi amministrativi e portiamo efficienza e innovazione nella tua impresa. Togli i costi burocratici e vi facciamo più veloce la tua azienda: chiedi Software Hub al tuo consulente informatico.

I servizi Software Hub

- Inno e creazione di fatture e parcelle in formato elettronico
- Conservazione sostitutiva digitale
- Disputa on line
- Tracking e monitoraggio dei flussi e dello stato dei documenti
- Caricamento automatico dei dati in prima nota contabile
- Pagamenti e riscossione tramite banca gateway
- Certificazione del credito

Scopri di più su www.softwarehub.it

Software Hub System Srl è promossa da Assosoftware insieme a Dilog/BuFetti, ITWorking, Kalyos, Sistemi, TeamSystem, TSS, VM Sistemi e Wolters Kluwer Italia. Partner tecnologico SIA.

Draghi e il silenzio dei «falchi»

L'ANALISI/1

Il silenzio dei «falchi»

TRE PILASTRI

Per essere sempre più credibile, la politica monetaria deve guardare contemporaneamente a prezzi, tassi di interesse e massa monetaria

di Donato Masciandaro

La politica monetaria europea continuerà a seguire le sue regole di espansione monetaria, senza lasciarsi distrarre da eventuali temporanei sussulti dei prezzi, verso il basso come verso l'alto.

Un chiaro messaggio che il presidente della banca centrale europea (Bce) Mario Draghi ha mandato ai cosiddetti falchi, che, silenziosi ma vigili, attendono che una ripresa, anche accennata, dei prezzi, consenta loro di chiedere alla Bce di riconsiderare il tono della sua politica monetaria. L'Europa sembra uscita dalla trappola economica della liquidità; occorre evitare che ricada nella trappola politica che ha rallentato l'adozione della espansione quantitativa.

Ieri Draghi ha ribadito il disegno delle regole che sta orientando la strategia della politica monetaria, in termini di obiettivi e strumenti. L'obiettivo rimane quello del ritorno ad una inflazione positiva, in un orizzonte temporale di due anni. Lo strumento, mantenendo i tassi di interesse a zero, è quello dell'acquisto sui mercati di titoli pubblici denominati in euro, ad un ritmo mensile costante, almeno fino al settembre 2016.

Inoltre, continuano i segnali di normalizzazione del meccanismo di trasmissione della politica monetaria: si sta uscendo dalla trappola della liquidità; crescono gli aggregati monetari, la dinamica del credito appare riprendersi, tutta la struttura dei tassi di interesse è stata sensibile all'azione della espansione quantitativa.

Occorre ribadire anche con i dati la centralità del processo di normalizzazione della politica monetaria. La normalizza-

zione della politica monetaria è condizione indispensabile per la sua efficacia. È necessario che la politica monetaria europea torni a guardare con la stessa attenzione e contemporaneamente ai prezzi, ai tassi di interesse ed alla massa monetaria. Il controllo incrociato di tali tre pilastri deve servire alla Bce a rafforzare la credibilità della sua azione, anche rispetto a chi - i cosiddetti falchi - sembra ormai guardare solo all'inflazione.

I tre pilastri si reggono a vicenda: la dinamica del tasso di inflazione è la bussola per verificare che l'azione della Bce sia coerente con il suo mandato; l'andamento congiunto di tassi e massa monetaria netta ci indica se il meccanismo di trasmissione della politica monetaria è tornato normale. Una normalità che in Europa per troppo tempo è mancata.

È con Trichet che il ciclo della politica monetaria ha iniziato ad essere anomalo: fino al maggio 2004 - 12 mesi - a tassi costanti corrisponde una moneta decrescente. Poi l'anomalia si accentua ulteriormente: fino a luglio 2007 - 38 mesi - tassi progressivamente crescenti - dal 2% al 4% - si accompagnano ad una crescita costante della massa monetaria; dopo un rallentamento, l'andamento anomalo continua fino all'ottobre 2008 - altri 15 mesi - che è guardato caso il momento in cui viene datato l'inizio della Grande Crisi Finanziaria. Le due variabili sono addirittura correlate positivamente. In particolare, se a tassi crescenti corrisponde una massa monetaria crescente, abbiamo un cosiddetto "rischio bolla".

Una dinamica che confermerebbe la tesi di chi vede nelle politiche monetarie troppo accomodanti uno dei fattori scatenanti la crisi stessa. Durante il governato Trichet la Bce sembra aver concentrato tutta la sua attenzione solo sul primo pilastro - il tasso di inflazione -

trascuando di guardare al pilastro monetario.

Da quel momento, l'anomalia continua, ma in senso inverso: per 29 mesi - fino al marzo 2011 - la discesa dei tassi si accompagna con una sistematica anemia della massa monetaria. Se a tassi calanti si osserva una massa monetaria in riduzione, abbiamo un "rischio trappola". Il sistema è entrato in una trappola della liquidità. La politica monetaria di Trichet stavolta appare timida nel senso inverso. Non solo: di fronte ad una timida ripresa della massa monetaria, Trichet nel 2011 attua una miniretrench nei tassi, anch'essa rappresentativa di un ciclo monetario - sette mesi - anomalo. Nel periodo Trichet la normalità del ciclo monetario è stata associata al mantenimento del controllo dell'inflazione, ancorché con un raddoppio della sua variabilità.

Con Draghi la politica monetaria torna ad essere espansiva - novembre 2011 - ed inizialmente la dinamica torna normale, con una ripresa della massa monetaria. Ma la normalità è purtroppo temporanea: dura 18 mesi. A partire dal maggio del 2013 tassi e moneta riprendono a scendere insieme - 13 mesi - e lo stesso fa il tasso di inflazione. La trappola della liquidità era in piena azione.

Oggi l'inizio della espansione quantitativa ha coinciso con una normalizzazione del ciclo monetario. La crescita della massa monetaria netta era tornata positiva dal giugno 2014, in un contesto di tassi decrescenti fino allo zero. Lo sbloccarsi della trappola economica non è bastato ai



falchi, fino a quando l'Unione non ha registrato una deflazione. Ma la normalizzazione è solo agli inizi: finora nel periodo Draghi la anomalia del ciclo monetario è stata associata ad una riduzione del controllo dell'inflazione, unita ad un mantenimento della sua alta variabilità.

Ma cosa accadrebbe se il profilo dell'inflazione tornasse alla normalità prima del previsto? I falchi stanno guardando alla dinamica crescente dei consumi, al mini-curo, nonché alla dinamica dei salari. Ma Draghi ha parlato chiaro: la Bce continuerà a guardare il trend dei prezzi e delle aspettative inflazionistiche. Senza lasciarsi influenzare da fuochi di paglia, in un verso o nell'altro. Con buona pace dei falchi, nonché dei gufi; due specie che talvolta possono coincidere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Se l'Europa galleggia senza vera guida

L'ANALISI/2

Un'Europa in galleggiamento

IL PUNTO DEBOLE

L'economia va, anche se avrebbe bisogno di riforme che latitano, ma la politica sembra caduta in trance

di Adriana Cerretelli

Non brilla ma va l'economia dell'eurozona. L'Fmi migliora le previsioni per quest'anno. La Bce conferma il successo della politica monetaria espansiva e non vede bolle speculative all'orizzonte.

Verrebbe la tentazione di cedere finalmente a un po' di sano ottimismo. Verrebbe. L'esercizio però potrebbe rivelarsi precipitoso. Perché se l'economia va ma per consolidarsi ha bisogno di troppe riforme strutturali che continuano a latitare un po' dovunque, la politica sembra caduta in trance, in una sorta di spaesamento auto-ipnotico dove la dimensione europea dei problemi si dilegua nel trionfo di molteplici coscienze e inconsci nazionali, gli unici che contino davvero.

È così che questioni prettamente europee, che richiederebbero urgenti soluzioni europee, finiscono nell'apparente indifferenza generale per impantanarsi in negoziati inconcludenti o addirittura inesistenti, nonostante la crescente interdipendenza reciproca li trasformi in esercizi pericolosi per tutti, a livello collettivo e individuale.

Ormai in giro si parla di Grexit, lo fa persino il Fmi, come un'opzione tra le altre: come se i Trattati non sancissero l'irreversibilità dell'euro, come se la difesa «a qualunque costo» dell'integrità della moneta unica proclamata da Draghi

nel luglio 2012 fosse un altro pezzo di storia da liquidare. Come se le reazioni spesso imprevedibili dei mercati fossero invece un libro aperto.

Pressione sul Governo Tsipras che più di tanto non vuole piegarsi ai patti europei? Anche. Ma il gioco potrebbe sfuggire di mano nel generale tepore con cui oggi dovunque si vive e gestisce la vita di squadra europea. Tra l'altro con spudorati doppiopesismi. La Francia continua infatti a sottrarsi all'euro-disciplina: risparmiata meno di due mesi fa da una multa plurimiliardaria per pluriennale violazione del tetto (3%) del deficit, ora annuncia unilateralmente che, grazie al ritorno della crescita e per non comprometterla, limiterà i tagli di bilancio strutturali (0,5% nel prossimo biennio invece dello 0,8 e 0,9 richiesti da Bruxelles).

Brexit: soltanto qualche anno fa l'idea che la Gran Bretagna potesse abbandonare l'Unione suscitava passioni contrastanti: c'era chi lo sperava con ardore e chi temeva l'insostenibile amputazione del disegno europeo. A meno di un mese dalle elezioni del 7 maggio, che potrebbero portare alla secessione di uno dei tre Grandi dell'Unione, la prospettiva ora suscita noia e indifferenza.

Addirittura il presidente della Commissione Ue, Jean-Claude Juncker, fa sapere a Londra di escludere la riforma dei Trattati Ue nel corso del suo mandato, cioè fino a fine 2019. In breve, se ci sarà il referendum nel 2017, nessuno spera per scongiurarlo in un pre-negoziato con Bruxelles dei termini di adesione.

Pressioni preventive sul Governo Cameron e il suo elettorato per scoraggiarli o magari favorire gli avversari meno ostici? Forse.

Fatto sta che tra Brexit e Grexit si respira una brutta aria da "cupio dissolvi", quasi che la crisi della politica nazionale e europea potesse trasformarsi in un provvidenziale strumento per razionalizzare la convivenza collettiva liberandosi di partner scomodi senza pagarne lo scotto. Vero? Improbabile.

Lo stesso sguardo di "benign neglect" segue la tragedia delle migliaia di immigrati che si rovesciano sulle coste italiane. In un'Europa presa in mezzo tra la guerra russo-ucraina e quelle mediterraneo-mediorientali una politica comune per un problema comune sarebbe una scelta logica per gestire nell'interesse collettivo sia l'instabilità alle frontiere sia il governo di società impreparate a convivere con la cultura del melting pot, dei mosaici multi-etnici. Bruxelles annuncia proposte in maggio. Senza fretta. Mah. Domenica intanto ci saranno le elezioni in Finlandia: per la prima volta il partito nazionalista dei Finlandesi potrebbe entrare nella coalizione di Governo. Già, perché da Sud a Nord, da Atene a Helsinki, le



formazioni "patriottiche", populiste ed euroscettiche avanzano, suscitando consensi e passioni una volta appannaggio dei partiti tradizionali. L'Europa che non osa, che vola sempre più basso forse nell'illusione di mimetizzarsi e sparire dai radar nazionali, non li ostacola ma li aiuta. Dovrebbe bastare questo a farla riflettere, a farle ritrovare la strada di un'integrazione seria ed equilibrata a vantaggio di tutti i suoi Stati membri. Invece ovunque regna l'utilitarismo gretto. Niente leadership. Di questo passo, volontaria o no, la deriva è assicurata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bilanci locali. Il Viminale pubblica i numeri sulle risorse 2015 - In 770 enti il fondo è «negativo», e i sindaci girano soldi allo Stato

Tagli, ecco le cifre comune per comune

Napoli «perde» quasi 51 milioni rispetto all'anno scorso, Roma 46,8 e Milano 36

PROVE DI ACCORDO

Una settimana di tempo per i correttivi sulle Città metropolitane. In discussione la replica del fondo per le detrazioni Tasi

Gianni Travati
MILANO

■ Napoli perde 50,8 milioni rispetto allo scorso anno, Roma ne lascia sul terreno 46,8 e Milano 36. A Genova e Torino la spending costa poco più di 26 milioni mentre a Firenze il conto sfiora i 19 milioni.

Ieri pomeriggio il quadro dettagliato delle finanze comunali di quest'anno è uscito dall'ombra, con la pubblicazione da parte del Viminale dei dati sul fondo di solidarietà che tocca quest'anno a ogni sindaco. Rispetto agli anni passati l'accelerazione è evidente, e conferma la volontà del Governo di evitare ulteriori rinvii della scadenza per i bilanci preventivi oggi fissata al 31 maggio; altrettanto evidente è la riduzione di risorse a disposizione dei Comuni, per l'effetto combinato della spending review chiesta dall'ultima legge di stabilità e delle «code» delle manovre precedenti. Due dati bastano a inquadrare la questione: 767 Comuni, cioè più del 13% degli enti coinvolti nel meccanismo (sono quelli nelle Regioni a Statuto ordinario e in Sicilia e Sardegna), hanno un fondo di solidarietà negativo, cioè si sono visti azzerare il fondo e sono debitori netti dello Stato.

Per capire i numeri diffusi ieri dal ministero dell'Interno, indispensabili ai ragionieri per costruire i bilanci di quest'anno, bisogna dare uno sguardo al meccanismo che guida i conti locali. I trasferimenti statali sono stati ormai azzerati, e la «perequazione», cioè gli aiuti ai territori più poveri dal punto di vista fiscale, è garantita dai Comuni più ricchi. Ogni sindaco versa al «fondo di solidarietà comunale» il 38,23% dell'Imu generata dall'aliquota standard, e in questo modo si costruisce un bacino da 4,7 miliardi di euro. Qui si incontra il primo problema, perché i tagli hanno finito per colpire anche il fondo, con il risultato che quest'anno solo 4,3 miliardi di euro vengono redistribuiti fra i Comuni, e circa 400 milioni finiscono direttamente allo Stato. Solo Roma, come mostra la tabella in pagina, stacca un assegno da 63,2 milioni, mentre Milano ne garantisce 28,8. I 4,3 miliardi che restano alimentano quindi la perequazione, con cui i Comuni «ricchi» sostengono quelli «poveri».

Il quadro disegnato dai numeri del Viminale è il risultato dei tagli 2015. La differenza più marcata è data dalla spending da 1,2 miliardi imposta dall'ultima legge di stabilità, e assegnata per l'80% in base ai parametri storici e per il resto secondo l'incrocio fra capacità fiscali e fabbisogno standard. Nel gioco intervengono però anche le ricadute 2015 del decreto sul «bonus Irpef» (Dl 66/2014) e della spending re-

view di Monti (Dl 95/2012), che chiedono ai sindaci 288 milioni in più rispetto allo scorso anno. L'ultima variabile, che riguarda i 800 Comuni, è rappresentata dai 625 milioni che l'anno scorso sono stati distribuiti per finanziare in parte le detrazioni Tasi, e che quest'anno sono ancora in discussione (la partita vale 90 milioni solo a Milano). Il nodo, come concordato ieri dal nuovo incontro fra sindaci e Governo, sarà sciolto entro una settimana dai tavoli tecnici messi in piedi per affrontare le questioni ancora aperte. Tra queste ci sono i tagli alle Città metropolitane di Firenze, Roma e Napoli, come ha ribadito ieri il Governo, andranno alleggeriti senza modificare i saldi complessivi a carico degli enti «di area vasta». «Il Governo ha ribattuto il sottosegretario agli Affari regionali Gianclaudio Bressa - non può prendere dal cilindro 27 milioni di euro o usare per le Città parametri diversi rispetto alle Province». Tra le possibilità residue c'è allora quella di finanziare la spesa corrente anche con i proventi dalle dismissioni e con la rinegoziazione dei mutui: l'obiettivo, spiega più conciliante il sottosegretario all'Economia Pierpaolo Barretta, è «un confronto nel merito per portare le questioni condivise all'interno del decreto enti locali». Gli interventi, che riguarderanno anche le riforme già concordate su Patto di stabilità e sanzioni, saranno probabilmente nello stesso provvedimento chiamato a distribuire fra le Regioni i tagli da 2,3 miliardi sulla sanità.

gianni.travati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nelle città

I numeri del fondo di solidarietà comunale 2015 a confronto con l'anno scorso. Valori in milioni

Comune	2015			2014			Diff. %
	Fondo di solidarietà	Quota Imu trattenuta per alimentazione fondo	Saldo	Fondo di solidarietà	Quota Imu trattenuta per alimentazione fondo	Saldo	
Roma	-63,2	-369,8	-433,0	-16,5	369,7	-386,2	-12,1
Milano	-28,8	-217,1	-246,0	7,2	217,1	-209,9	-17,2
Napoli	324,2	-65,0	259,2	375,0	65,0	310,0	-16,4
Torino	107,1	-102,4	4,7	133,3	102,3	31,0	-84,7
Palermo	124,9	-33,1	91,8	144,6	33,1	111,5	-17,7
Genova	89,2	-65,4	23,8	116,1	65,4	50,7	-53,1
Bologna	19,0	-57,8	-38,7	35,4	57,8	-22,3	-73,4
Firenze	42,7	-52,6	-9,9	61,4	52,6	8,8	-211,8
Bari	22,9	-33,9	-11,0	31,7	33,9	-2,1	-412,5
Catania	63,7	-23,6	40,1	74,5	23,6	50,9	-21,3
Venezia	18,6	-26,3	-7,7	27,7	26,3	1,4	-659,3

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati ministero dell'Interno

DIVISI GLI ANALISTI. ALCUNI PREVEDONO RIPRESA, ALTRI STAGNAZIONE

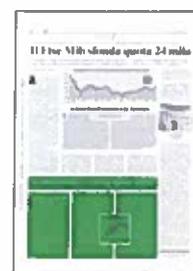
Sale ancora a febbraio la produzione



DI FRANCESCO COLAMARTINO

Sale la produzione industriale a febbraio, con un aumento dello 0,6% rispetto a gennaio. Il dato, tuttavia, ha segnato una flessione dello 0,2% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Lo rende noto l'Istat, precisando che nella media del trimestre dicembre 2014-febbraio 2015 la produzione è aumentata dello 0,4% rispetto al trimestre precedente, mentre nella media dei primi due mesi del 2015 la produzione è diminuita dell'1,1% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. In termini tendenziali, a febbraio 2015 l'indice ha registrato un aumento nei comparti dell'energia (+3,5%) e dei beni strumentali (+2%), una diminuzione in quello dei beni intermedi (-2,8%) e, anche se in misura più lieve, in quello dei beni di consumo (-1,4%). Per quanto riguarda i settori di attività economica, a febbraio 2015 i comparti che hanno registrato la maggiore crescita tendenziale sono stati i mezzi di trasporto (+16,3%), il coke e i prodotti petroliferi raffinati (+12,2%) e i prodotti farmaceutici di base e preparati farmaceutici (+4,4%). I decrementi maggiori si sono invece verificati nei settori minerario (-13,4%); fibre tessili, abbigliamento, pelli e accessori (-7,7%); metallurgia e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti (-4,9%). Nell'industria automobilistica, la produzione ha invece segnato a febbraio una crescita tendenziale del 29%, mentre nel periodo gennaio-febbraio 2015 l'incremento è stato del 32,2% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Secondo gli analisti di Capital Economics, i dati sulla produzione industriale italiana in febbraio dimostrano che la lunga recessione che ha colpito l'Ita-

lia potrebbe essere giunta alla fine, ma la ripresa del Paese «appare ancora sorprendentemente lenta, considerando la spinta positiva che arriva dal crollo dell'euro e dei prezzi del petrolio». Anche il Centro Studi Promotor ha sottolineato che «la modesta crescita di febbraio non muta il quadro dell'attività industriale, che torna ai livelli della seconda metà degli anni '80, cioè in sostanziale stagnazione». Di parere diverso Paolo Marnelli, senior economist di Intesa Sanpaolo, secondo il quale «il rimbalzo della produzione industriale a febbraio conferma che il calo inatteso di gennaio era anomalo perché viziato da effetti di calendario (due ponti festivi a inizio mese)» e si aspetta un ulteriore aumento della produzione a marzo, con il primo trimestre 2015 che potrebbe risultare il primo dal 2013 in cui si registra una crescita sia per la produzione industriale che per il pil, intorno allo 0,1%. Cautamente ottimisti anche i ricercatori del Centro Studi Confindustria, secondo i quali la produzione industriale a marzo dovrebbe registrare un incremento dello 0,1% rispetto a febbraio, precisando che il punto di minimo della recessione è stato toccato lo scorso ottobre e che una lenta ripresa è iniziata già in autunno. (riproduzione riservata)



Inps: cambia la Fornero, pensioni flessibili

Intervista a Boeri: assegni pagati il primo del mese

ROBERTO MANIA

Intanto, il presidente dell'Inps, Tito Boeri, annuncia modifiche alla legge Fornero: «Pensioni il primo del mese, uscita dal lavoro flessibili e reddito minimo agli over 55».

DA PAGINA 2 A PAGINA 4
CON ARTICOLI DI FUBINI, PETRINI E TEODONICO

“Pensioni il primo del mese uscite dal lavoro flessibili reddito minimo agli over 55 Così cambierà la Fornero”

Tito Boeri. Intervista al nuovo presidente dell'Inps
Ecco quali sono le proposte che saranno presentate al governo

Le scelte toccheranno al Parlamento
ma l'obiettivo principale è evitare
interventi sui trattamenti già definiti

Unificare le date consente di avere meno costi e offre un sostegno a chi ha difficoltà di liquidità	C'è anche chi ci critica perché vogliamo permettere agli italiani di sapere di più sui trattamenti futuri	L'Istituto può fare sulla sicurezza sociale quello che fa la Banca d'Italia sulle politiche economiche
--	--	---

ROBERTO MANIA

ROMA. Un reddito minimo garantito per gli over 55 in condizioni di povertà, una maggiore flessibilità di uscita dal lavoro per cambiare la legge Fornero, l'armonizzazione delle regole previdenziali per tagliare quelli che sono soltanto privilegi e per recuperare, all'interno del sistema, le risorse per rendere più equo il nostro welfare state. Da Princeton dove è stato invitato dall'Università (già da prima di aver accettato il suo attuale ruolo) a tenere una conferenza sul nuovo contratto di lavoro italiano a tutela crescenti, Tito Boeri, presidente dell'Inps, anticipa le linee del pacchetto di proposte che l'istituto presenterà al governo a giugno. «Ma prima - dice - vogliamo realizzare un'operazione socialmente importante».

Quale?

«Pagare dal prossimo mese di giugno tutte le prestazioni dell'Inps, dalle pen-

sioni alle indennità di accompagnamento, il primo di ogni mese e non più come adesso in date differenti in relazione alla prestazione e al fondo di gestione. Abbiamo chiesto alle banche di condividere la nostra proposta. Le Poste hanno già accettato, entro mercoledì aspettiamo la risposta degli istituti di credito. Deve essere un'operazione a costo zero: lo Stato incasserà meno interessi sul ratei che ora paga il 10 o il 18 del mese, in cambio alle banche, che incasseranno prima, abbiamo chiesto di abbassare i costi dei bonifici».

Qual è il vantaggio? Perché parla di operazione socialmente importante?

«Perché con le regole attuali avremmo avuto pensionati poveri, con problemi di liquidità, che avrebbero ricevuto le pensioni dieci giorni più tardi, per effetto di un recente provvedimento normativo. Inoltre, unificando le pensioni si assicura migliore funzionalità del servizio, riduzione

dei costi, maggiore trasparenza, liquidità per fronteggiare spese tipicamente concentrate a inizio mese. È il primo passo verso l'unificazione delle pensioni. Perché - anomalia italiana - molti pensionati ricevono pezzi di pensioni da fonti diverse. Per ogni due pensionati ci sono tre pensioni erogate. Unificando i trattamenti semplificheremo la vita di tutti e avremo dati più trasparenti».

Con l'operazione trasparenza, la de-



Dati rilevati dagli Istituti certificatori o certificanti

nuncia delle storture nel fondo piloti o degli ex dirigenti industriali, avete provocato la reazione di quelle categorie. Perché l'avete fatto? Proponete di intervenire sui cosiddetti diritti acquisiti?

«Sono stato davvero stupito dalle accuse che ci sono state rivolte e dalle diatribe che sono state fatte. Il nostro obiettivo è solo quello di aumentare la trasparenza. È un'operazione che serve a dare credibilità all'amministrazione pubblica, in particolare all'Inps. La credibilità serve a rinsaldare la coesione sociale che è alla base del patto tra generazioni. L'opinione pubblica è più informata, il decisore pubblico starà più attento. C'è anche chi ci ha criticato perché vogliamo permettere agli italiani di saperne di più su quali saranno le loro pensioni future con l'operazione "la mia pensione". Ma che visione hanno questi signori dell'Inps? Una macchina che occulta sistematicamente la verità ai cittadini?».

Conferma che a giugno presenterete il pacchetto di proposte dell'Inps per una riforma della previdenza?

Vi volete sostituire al governo?

«Anche su questo ho letto e sentito critiche sorprendenti fino all'accusa di violare la regole della democrazia... Penso che l'Inps, per il patrimonio di capitale umano di cui dispone, possa fare sulla sicurezza sociale quello che finora ha fatto la Banca d'Italia sul versante delle politiche economiche: avanzare proposte per risolvere i

problemi. Dato ciò le nostre proposte si muoveranno lungo l'asse assistenza-previdenza. E non a caso ho parlato prima di assistenza. È da qui che partiremo».

Con quale proposta?

«Oggi c'è un problema sociale molto serio: quello delle persone nella fascia di età 55-65 anni che una volta perso il lavoro si trovano progressivamente in condizioni di povertà. Si calcola che non più di uno su dieci riesce a trovare una nuova occupazione. Questo ha provocato un aumento della povertà non essendoci alcun sussidio per gli under 65. Per queste persone è ragionevole allora pensare di introdurre un reddito minimo garantito».

Nella crisi si è assistito anche all'aumento della disoccupazione giovanile e all'incremento dell'occupazione over 55. Una maggiore flessibilità in uscita non favorirebbe un ricambio generazionale?

«Per la prima volta è accaduto il fenomeno che descrive lei: più disoccupazione giovanile, più occupazione tra gli over 55. Si è prodotto un conflitto generazionale che si può attenuare consentendo di lasciare il lavoro prima dell'età della pensione di vecchiaia. Ovviamente con effetti sull'assegno pensionistico: prima esci, meno prendi».

Ma il governo ha escluso nuovi interventi sulle pensioni.

«Noi avizzeremo la nostra proposta organica. Spetterà al governo decidere e al Parlamento valutare».

Ci sarà anche l'idea di ricalcolare le pensioni con il metodo contributivo? Da qui arriveranno le risorse per il reddito minimo?

«Stiamo riflettendo e stiamo elaborando simulazioni. Pensiamo che si debbano evitare il più possibile interventi sulle pensioni in essere. Se dovessero esserci esigenze finanziarie, all'interno del sistema previdenziale, potremmo anche prenderla in considerazione ma solo per le pensioni alte, molto alte. Non per fare cassa ma per ragioni di equità».

Oltre quale soglia?

«Non posso rispondere, sono in corso valutazioni e simulazioni. Sono temi molto sensibili e c'è già chi gioca ad alimentare il terrore tra i pensionati attribuendomi affermazioni mai fatte come presidente dell'Inps».

Cosa sta succedendo nel mercato del lavoro italiano? Dai vostri dati risulterebbero solo 13 assunzioni in più nel primo bimestre 2015. È così?

«No, non è così. Questo è un modo distorto di leggere i dati al limite della malafede. È come leggere un bilancio guardando solo alle entrate e non alle uscite. Noi abbiamo comunicato le assunzioni, non le cessazioni nel mercato del lavoro che speriamo di avere a maggio. Quel che sta accadendo è una maggiore propensione a sottoscrivere contratti a tempo indeterminato senza ridurre le relative retribuzioni. Quest'ultimo aspetto non era affatto scontato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La spesa per le pensioni

La quota sul totale della spesa pubblica, anno 2011, dati in %



SOURCE: OECD



AL VERTICE
L'economista
Tito Boeri
è presidente
dell'Inps

L'INCHIESTA

Edilizia scolastica, non decolla il piano del governo

Massimo Frontera e Giorgio Santilli

I programmi per l'edilizia scolastica lanciati dal premier sono stati finanziati e i primi cantieri sono in corso. Ma finora non è riuscita l'operazione di trasparenza sui molti rivoli di finanziamento e sullo stato della spesa, di coordinamento dei molti disparati piani esistenti dentro il governo, di accelerazione dei vecchi progetti che Renzi aveva annunciato con molta enfasi all'inizio del suo mandato. u Continua u Continua da pagina 1

L'unità di missione insediata a Palazzo Chigi era nata con quell'intento di dare un segno di svolta in tempi rapidi (Renzi disse che già nelle vacanze estive del 2014 si sarebbe data una forte accelerazione alla spesa) e - nonostante le attenuanti siano molte per aver ereditato una situazione di mal amministrazione che forse non ha uguali in altri settori - non si può certo dire che abbia centrato i risultati promessi. Basta fare il confronto fra le due unità di missione istituite a Palazzo Chigi - dissesto idrogeologico ed edilizia scolastica - per vedere come la prima stia lasciando un segno di forte riordino e rilancio della pianificazione (esempio ne è il nuovo programma settennale 2014-2020) sia pure in una situazione di grave e persistente carenza progettuale regionale e locale, mentre la seconda al momento non ha lasciato nessun segno tangibile della sua azione che si vorrebbe riformatrice. Il grosso delle risorse - interventi previsti in alcuni casi da molti mesi - è ancora al palo. Qualche esempio. Il cosiddetto "decreto mutui" che consentirà di investire 940 milioni (stima Miur) è stato previsto addirittura dall'ex ministro Maria Chiara Carrozza (governo Letta), è approdato in «Gazzetta» più di un mese fa ma ancora non ci sono i decreti attuativi (uno in particolare è all'esame della Corte dei conti). La misura consentirà di realizzare circa 4 mila interventi con mutui trentennali rimborsati dallo Stato ed esenti dal patto di stabilità. Il Miur ha reso noto il riparto regionale, ma manca - anche in questo caso la formalizzazione con un provvedimento. Nel frattempo le Regioni stanno selezionando i progetti, da inviare entro il 30 aprile a Viale Trastevere. Semaforo rosso anche per l'utilizzo dei 350 milioni disponibili per le riqualificazioni delle strutture scolastiche finalizzate all'efficienza energetica. Siamo però in attesa del decreto attuativo che il ministro dell'Ambiente, Gian Luca Galletti, continua a dare per imminente. Lo stesso ministero aveva diffuso una bozza del provvedimento già nell'ottobre scorso. Ancora più indietro è l'utilizzo di 300 milioni dell'Inail. La norma risale al decreto legge cosiddetto del "fare" del luglio 2013. Difficoltà tecnico-finanziarie hanno finora ostacolato la misura. Finalmente, il Ddl cosiddetto della buona scuola (che ha appena iniziato il suo iter parlamentare alla Camera) ha preso il testimone di questa misura, precisando che le opere oggetto dell'investimento saranno selezionate attraverso un bando per individuare i progetti innovativi. Lo stesso ddl della buona scuola ha anche previsto uno stanziamento di 40 milioni destinato a misure di sicurezza, in particolare per la verifica strutturale dei solai delle scuole. Una misura che - anche alla luce della vicenda di Ostuni - forse sarebbe stato meglio stralciare, riservandogli una corsia attuativa d'urgenza. L'ultimo stanziamento a favore delle scuole è quello approvato dal Cipe appena venerdì scorso. Su quasi 200 milioni destinati a 137 opere, alle scuole andranno 37 milioni per 23 interventi di edilizia scolastica. L'elenco dei fondi non è finito. Nell'arco del periodo che riguarda la programmazione dei fondi Pon 2014-2020 il Miur segnala che le scuole possono contare su 380 milioni di risorse. Tutti i fondi ancora da programmare. E sperando di non perderli, come invece rischia di succedere per una buona quota dei 240 milioni di risorse Pon per 577 interventi finanziati dal Miur (programma completato finora all'11%) e dei 405 milioni dei fondi Por in Calabria, Campania e Sicilia. In entrambi i casi, i soldi vanno spesi entro dicembre 2015. Intanto, come si diceva, va avanti il piano del premier, ripartito tra scuole belle, scuole sicure e scuole nuove. L'ultimo aggiornamento del Miur è di fine marzo. La mappa vede in posizione più avanzata gli interventi di piccola o piccolissima manutenzione (scuole belle): al 31 marzo risultano realizzati 7.235 interventi su 7.690 previsti nel 2014 (94%). Nel 2015 sono al momento previsti 5.290 interventi entro il primo semestre. Il programma "scuole sicure" (adeguamento strutturale, manutenzione straordinaria, bonifica amianto, ristrutturazione, adeguamento impiantistico) ha prodotto 2.328 interventi finanziati con 550 milioni (400 milioni Cipe + 150

milioni del cosiddetto "decreto fare"). Di questi, 1.951 risultano conclusi, 227 risultano avviati e 150 risultano o non avviati (47) oppure non aggiudicati (103). Infine, le scuole nuove. Il piano è finanziato con risorse proprie dei comuni e vede il seguente bilancio, comunicato dall'unità di missione di Palazzo Chigi, guidata da Laura Galimberti e aggiornato al 16 gennaio scorso: 198 interventi conclusi, 69 «in progettazione o in appalto»; 157 «in **cantiere**» e 30 allo «start» (un modo per dire che non se ha notizia). Il programma, monitorato esclusivamente da Palazzo Chigi, beneficia di uno sblocco del patto di stabilità di 122 milioni, per ciascuna annualità del biennio 2014-2015, oltre a 50 milioni a beneficio delle province e città metropolitane, per ciascuna delle annualità del biennio 2015-2016. In tutto fanno 344 milioni di "spazi finanziari" concessi e «450 comuni interessati».

COME RIPROGETTARE UN PAESE

LUIGI LA SPINA

A PAGINA 25 C'è un famoso detto dello storico e scrittore spagnolo antifranchista Salvador de Madariaga che recita: «Asfaltar no es gobernar». Si potrebbe rovesciarlo, per additare a Renzi il compito più importante che gli impone un'Italia che crolla sui ponti siciliani appena inaugurati e nelle aule di recente ristrutturate. Ma non è il caso di contraddirlo, perché l'interpretazione corretta della celebre frase individua perfettamente il motivo più profondo di quel disastro nazionale sul fronte delle opere pubbliche, grandi e piccole, che, oltre ai lutti e alle rovine dell'ex nostro «bel Paese», ci espone alla vergogna dell'opinione pubblica di tutto il mondo. Costruire e curare la manutenzione di ciò che viene edificato sul territorio, infatti, non vuol dire dare il «via libera» al cemento e all'asfalto nelle nostre città o sui nostri litorali, ma istruire e controllare un sistema di regole che permetta in Italia una progettazione responsabile dei modi e dei tempi con i quali si realizzano le opere pubbliche. Nonostante i periodici allarmi, le tragedie ripetute, gli scandali di una corruzione pervasiva, le promesse di tanti governi, l'impressione, ormai, è quella di una accelerata e inarrestabile frana di tutto il sistema **infrastrutturale** italiano. Come al solito, le cause di questo dissesto sono molteplici e la semplificazione, come la rituale accusa al governante di turno, non aiutano a punire le responsabilità e, soprattutto, a cambiare un metodo di affidamento dei lavori rivelatosi fallimentare e un meccanismo di controllo della qualità delle opere pubbliche inefficiente e corrotto. Il primo impegno del nuovo ministro Delrio dovrebbe essere quello di rivedere quel sistema delle gare al massimo ribasso primaria fonte di corruzione, di lievitazione dei costi e di pessima qualità delle opere costruite in Italia. Un meccanismo di cui è generale il discredito, che tutti i governi negli ultimi tempi hanno promesso di riformare, ma senza che si sia arrivati ad alcun risultato concreto. Le procedure, come si sa, offrono un terreno troppo favorevole sia alle imprese più spregiudicate per vincere gli **appalti** in modo truffaldino, sia a quella casta di inamovibili burocrati attraverso i quali la corruzione dilaga fino alla politica, come i quasi quotidiani esempi di scandali giudiziari dimostrano. Ecco perché le resistenze a una seria riforma sono e saranno fortissime, ma ecco anche perché, se non si riuscirà a sconfiggerle, la partita del risanamento edilizio italiano sarà persa in partenza. Il secondo problema da affrontare è la confusione delle responsabilità tra i diversi poteri che sempre si palleggiano le colpe dei disastri italiani. Il caso più recente è lo scaricabarile tra Regione Sicilia e ministero nazionale per l'incredibile vicenda del cedimento del pilone dell'autostrada Palermo-Catania. Solo l'ultima catena di inaccettabili incidenti ha costretto ieri il presidente dell'Anas, Pietro Ciucci, ad annunciare le dimissioni, certamente obbligate e tardive, ma che, da sole, non saranno risolutive di un sistema in cui occorre una profonda revisione dei compiti tra governi, amministrazioni centrali e poteri locali. Di fronte ai giustificati allarmi, ai comprensibili sdegni, alle motivate accuse si erge un rischio qualunquistico e demagogico, quello di chi, di fronte alle vergogne della corruzione e ai disastri di ponti, strade ed **edifici** scolastici, alza le braccia e invoca uno stop alle opere pubbliche in Italia. Il nostro Paese, rispetto alla situazione **infrastrutturale** europea, è in grave ritardo e la vicenda tragicomica dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria ne è il simbolo più evidente e macroscopico. Se vogliamo competere sui mercati internazionali e riaprire un ciclo di sviluppo economico e sociale in Italia, non possiamo rinunciare a una forte ripresa dell'**edilizia** pubblica sul nostro territorio, anche perché lo impone la sicurezza dei cittadini sulle nostre strade e quella dei nostri figli nelle nostre scuole. Ma proprio perché «asfaltar no es gobernar», occorre che Renzi non si limiti a enunciare buoni propositi sulla manutenzione delle aule e Delrio a promettere un alt alle **grandi opere**, ma devono dimostrare, in tempi sufficientemente brevi, di saper riformare l'intero sistema di progettazione e di controllo di una **edilizia** pubblica italiana scandalosa e assolutamente non degna di un Paese civile.

Foto: Illustrazione di Gianni Chiostrì

Cronache

«Facevamo matematica, è venuto giù tutto»

Puglia, cade il soffitto nella scuola riaperta da pochi mesi. Maestra e due bimbi feriti. Il governo: intollerabile

I casi

● Sono decine gli incidenti scolastici legati alla cattiva manutenzione in allo stato delle strutture. Ecco alcuni dei più recenti e dei più gravi degli ultimi anni

● A febbraio il distacco dell'intonaco in una scuola di Pescara causò il ferimento di tre studenti

● A gennaio in un asilo lombardo il cedimento di parti di un soffitto ha ferito una bambina

● L'8 gennaio del 2014 a Lecce uno studente ha perso la vita a causa del cedimento di una grata

● A febbraio del 2014 crolla l'intonaco di una scuola elementare di Palermo: rimangono feriti tre bambini di quarta

● Nel 2008 nel liceo Danini di Torino la vittima fu uno studente di 17 anni, dopo il cedimento di un controsoffitto: 17 feriti. Resta uno dei casi più gravi

OSTUNI (BRINDISI) «Stavamo intonacando alcune schede di matematica su un foglio. Poi è venuto giù tutto il soffitto». Così ricorda quel momento il piccolo Luca, 8 anni, rimasto ferito insieme ad un altro bimbo e una maestra nel crollo di un enorme pezzo di intonaco nella classe di una seconda elementare del «Pessina» di Ostuni, nel Brindisino. Tre feriti. Ma poteva essere una strage.

L'istituto è stato inaugurato qualche mese fa: quattro anni di chiusura per i lavori di ristrutturazione. Poi la riapertura il 7 gennaio. E adesso la procura di Brindisi ha aperto un'inchiesta (al momento non ci sono indagati) dopo aver disposto il sequestro dell'intero edificio e della documentazione sulla gara d'appalto per i lavori nell'istituto.

Il crollo di grossi pezzi d'intonaco è avvenuto intorno alle 11, nel mezzo di una lezione. Alcuni bambini sono stati colpiti alla testa, altri su mani e braccia. Luca ricorda molto bene la paura in quei lunghi secondi e i pianti dei compagni di classe. Era seduto al secondo banco: «Il maestro era alla lavagna e dopo il crollo ci ha fatto uscire subito dall'aula. Ho avuto tanta paura, ma ora sto meglio». Il piccolo è stato portato nel corridoio insieme all'altro bimbo travolto dai calcinacci in attesa dei soccorsi. Hanno riportato ferite alla testa e sul viso. Sono stati sottoposti a tacc e visite specialistiche, le prognosi sono tra i 10 e i 15 giorni. Ferita anche una maestra accorsa a soccorrere i piccoli: è schiavata sui pezzi di intonaco e si è fratturata il malleolo. «Abbiamo sentito urlare e siamo andati a vedere. C'erano calcinacci dappertutto — racconta un'altra insegnante che stava tenendo la lezione nell'aula accanto — abbiamo avuto molta paura per il piccolo». «Siamo allibiti — dice Patrizia, la mamma di Luca — uno spavento terribile, queste cose non devono accadere a scuola, soprattutto se un edificio è stato appena ristrutturato». «I nostri figli sono in pericolo — sbotta un'altra mamma —. C'è stato un collaudo prima della riapertura e chi ha sbagliato ora paghi. Questa scuola va chiusa immediatamente».

Il sindaco di Ostuni, Gianfranco Coppola, ha emesso un'ordinanza di chiusura dell'istituto ed è stata avviata un'inchiesta amministrativa. Sono in tutto 687 i bambini che frequentano la scuola: 462



Nell'aula

L'aula della Scuola elementare «Enrico Pessina» di Ostuni (Brindisi) dove si è verificato il crollo di una parte del soffitto (foto Ansa in basso) causando tre feriti. La Procura di Brindisi ha disposto il sequestro dell'intero immobile della scuola elementare frequentata da 462 alunni



Lo studente lo avuto paura, siamo fuggiti subito, ora sto meglio

Una madre: i nostri figli sono in pericolo, e era stato un collaudo tre mesi fa

elementare e 225 la materna. Polemiche e strumentalizzazioni politiche si sono rincorse per tutta la giornata di ieri. Il governatore della Puglia, Nichi Vendola, chiede che «si faccia piena chiarezza e che i responsabili di quello che appare un crimine nei confronti dei bambini siano assicurati rapidamente alla giustizia». «Buona scuola di Renzi? Crolla intonaco in una scuola

Quattro anni chiuso L'istituto era rimasto chiuso per quattro anni per la ristrutturazione. Inchiesta sui lavori

inaugurata 4 mesi fa, spero che qualcuno paghi!», ha subito scritto su Twitter, il segretario della Lega Nord, Matteo Salvini. «Il presidente del Consiglio va avanti a slogan, al Paese serve serietà», ha detto Mara Carfagna, portavoce di Forza Italia a Montecitorio riferendosi ai possibili nuovi tagli dei fondi per l'edilizia scolastica. Su Twitter interviene anche Michele Borda del Pd, presidente

della Commissione per le politiche Ue della Camera: «Invece di insultare si indaghi su come sono stati fatti i lavori di ristrutturazione». Oggi il sottosegretario all'Istruzione Davide Faraone sarà a Ostuni: «Un istituto appena ristrutturato non può cadere a pezzi mettendo a rischio l'incolumità dei nostri ragazzi. È intollerabile».

Angela Balanzano
© ANSA/AGENZIA/ANSA

Il dossier

di Claudia Voltattorni



41

Per cento Sono le scuole italiane con uno stato di manutenzione mediocre o pessimo, secondo i dati di «Cittadinanzattiva». Il 73 per cento presenta lesioni

766

Incidenti Sono quelli avvenuti lo scorso anno, a studenti e personale, per «Cittadinanzattiva», nelle scuole monitorate: in 94 casi è intervenuto il 118

Piani per migliaia di interventi «Manca una regia d'insieme»

L'allarme sicurezza: danni strutturali in 3 edifici su 4

Dovevano essere «belle», «sicure» e «nuove». Ma nel frattempo cadono a pezzi. «La situazione delle scuole italiane è assolutamente drammatica», ammette il sottosegretario all'Istruzione Davide Faraone. Ma l'elementare Pessina di Ostuni era stata appena rimessa in sesto e inaugurata lo scorso 7 gennaio. Dopo 4 anni di lavori. In gennaio, il soffitto è venuto giù a pezzi in un asilo a Sesto San Giovanni (una bimba di 3 anni ferita). Due mesi fa, l'intonaco è caduto a Pescara (3 studenti feriti). Un mese fa, calcinacci dal soffitto all'elementare Cirincione a Bagheria (Palermo): due bimbi feriti. «Vogliamo scuole sicure» ha sempre detto il presidente del Consiglio Matteo Renzi.

Quasi 4 miliardi di euro per farlo. Soldi che arrivano dai Fondi strutturali europei Pon e Por per sicurezza, efficienza energetica, accessibilità, impianti sportivi, dai mutui della Banca Europea degli Investimenti (940 milioni di euro per quattromila interventi), dagli stanziamenti previsti dal disegno di legge della Buona Scuola. Molti lavori sono partiti, molti anche terminati. Il caso di Ostuni pone il dubbio su come però siano stati fatti.

Il piano edilizio scolastico del governo prevede oltre 17mila interventi da effettuare entro il 2015 (di cui 7.235 conclusi a fine 2014) per le scuole, come ama dire il ne-

tenzione, integgiature, ripristino degli edifici. Per accelerare questi interventi, il ministero dell'Istruzione distribuisce i fondi direttamente ai presidi che scelgono sul territorio le ditte cui affidare i lavori.

Per le scuolenuove, ci sono messi in sicurezza e a norma degli edifici, oltre ad opere di manutenzione straordinaria: 551 i milioni di euro (Decreto del fare e Delibera Cipe) per 2.328 scuole. Fondi che arrivano anche da normative passate

«Drammatico» Il sottosegretario all'Istruzione Faraone. «La situazione è drammatica»

e ora sbloccati. Ci sono poi le scuolenuove: realizzate da nulla perché quelle presenti sono troppo cadenti per essere ristrutturate. Previsto il via dei lavori per 1.600 costruzioni in 454 Comuni con un importo medio, per ciascun cantiere, di 500mila euro. In più, il ddl Buona Scuola prevede altri 40 milioni per il 2015 per indagini diagnostiche del solaio proprio per prevenire crolli.

Ci vorrebbe però, una visione d'insieme, anche nel fare i singoli lavori. Lo spiega Laura Galimberti, coordinatrice della Struttura di Missione per il co-

ordinamento dell'edilizia scolastica di Palazzo Chigi: «Ad Ostuni ci sono state opere di efficientamento energetico intervenendo su impianti e serramenti: è grave però che non si sia proceduto ad una verifica globale dell'edificio prima di riavviare la didattica». Bisogna, aggiunge, «superare la logica degli interventi spezzettati senza una visione d'insieme sulla struttura».

Lo conferma anche Cittadinanzattiva, che nel suo Rapporto su sicurezza, qualità e accessibilità delle scuole italiane dello scorso settembre parla di 3 scuole su 4 con danni strutturali e 4 su dieci con una manutenzione carente, se non inesistente: in un caso su tre, fotografa l'associazione, gli interventi strutturali non vengono effettuati. Forse qualcosa si muove, nonostante il Codaccons denunci «scuole che cadono a pezzi senza che nessuno intervenga». Il prossimo 22 aprile nascerà l'anagrafe dell'edilizia scolastica dove tutti i dati delle scuole d'Italia saranno online visibili a tutti. Da mesi al Miur arrivano dalle Regioni informazioni sullo stato degli edifici scolastici, «una fotografia — dice Faraone a Corriere.it — delle strutture che ospitano gli studenti italiani in base ad agibilità, vetustà, tenuta: non ci sono state sorprese purtroppo, ma la situazione è davvero drammatica».

claudia@corriere.it

Fondazione Universitaria dell'Università di Salerno

Avviso per estratto di Bando aperto per Appalto di Servizi

CIG n. 63086113E0

Amministrazione aggiudicatrice: Fondazione Universitaria dell'Università di Salerno, Unita Organizzativa Area Tecnica, Via Giovanni Paolo II - Fisciano (SA), tel. 09999296, Fax +3909990646, indirizzo internet www.fondazione.unisa.it, P.E.C. fondazione.unisa@legalmail.it. Oggetto dell'Appalto: servizio di pulizia e igiene ambientale per i Campus di Fisciano e Baronissi dell'Università degli Studi di Salerno. Quantitativo e entità totale: importi complessivo € 5.200.000,00 (intendendocentomila00), oltre la imposta sul Valore Aggiunto, come per legge, di cui € 78.048,78 (settantottomilaquattrocento78), oltre la imposta sul Valore Aggiunto, per gli oneri per la sicurezza non soggetti a ribasso. Requisiti e documentazione (Capitolato Speciale di Appalto, Disciplinare di Gara e relativi allegati) elencati nel bando integrale, disponibile sul sito Internet www.fondazione.unisa.it. Durata del servizio: scadenza 31 dicembre 2016 con possibilità di proroga o rinnovo. Termine ultimo per la ricezione della offerta: ore 12 del 22 giugno 2015. Data, ora e luogo di apertura: 3 luglio 2015, ore 10, nell'Ufficio del Responsabile dell'Area Tecnica, ubicato al 2° piano della sede della Fondazione Universitaria Unisa, alla Via Giovanni Paolo II, 132 - 84064 Fisciano (SA). Criterio di aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa. Data di pubblicazione del Bando alla Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea: 06/04/2015. Responsabile Unico del Procedimento: dott. Antonio Santangelo. Il bando integrale e la modulistica di partecipazione alla procedura sono disponibili sul sito Internet: www.fondazione.unisa.it. Fisciano, 06 aprile 2015

Cade da cinque metri, operaio muore al cantiere Tem

Il giovane stava lavorando al casello di Pessano. Ponteggio sequestrato da carabinieri e Asl
Leila Codecasa

Stava lavorando su un'impalcatura, alta più di cinque metri, per costruire un tratto in trincea della Teem, la nuova tangenziale Est Esterna di Milano.

Non si sa cosa sia successo, ieri pomeriggio poco dopo le quattordici: un operaio albanese è precipitato di sotto. Un volo, un grido, poi è piombato sul terreno, tutto sconnesso. E non ha avuto scampo. È morto in pochi istanti.

Ora i carabinieri di Vimercate e i medici dell'Asl stanno cercando di ricostruire quello che è accaduto: hanno ascoltato ieri a lungo i colleghi di lavoro, hanno ispezionato l'impalcatura, l'area e una buona parte di quel tratto di **cantiere**, per capire a cosa sia dovuto l'infortunio mortale.

Tre le ipotesi più probabili. La prima è che si sia trattato di una tragica fatalità: il giovane albanese, ventun anni appena, potrebbe aver perso l'equilibrio mentre era intento al lavoro ed è caduto.

Oppure potrebbe aver avuto un malore che lo ha fatto vacillare o addirittura perdere conoscenza ed è poi precipitato: sarà l'autopsia a dare informazioni utili per accantonare o confermare questa possibilità. Oppure, infine, potrebbe trattarsi di un difetto nell'impalcatura.

I carabinieri di Vimercate, ieri, insieme all'Asl hanno messo sotto sequestro una parte del **cantiere** perché da un primo esame sembra che si siano delle carenze sull'organizzazione delle misure di sicurezza. Pare invece accertato che l'operaio albanese fosse in regola.

La risposta, forse, sta nell'accelerazione imposta al calendario del **cantiere**. Il giovane, che da mesi lavorava in quell'area, era in **cantiere** anche ieri, sabato, perché i lavori procedono a ritmo speditissimo in vista dell'inaugurazione che è stata annunciata tra poche settimane ed il tratto in cui si è verificato l'incidente è uno degli snodi importanti, accanto al casello di pedaggio previsto dal progetto al confine tra Pessano con Bornago e Caponago.

Barbara Sanaldi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

Ieri un operaio albanese

*che stava lavorando su un'impalcatura del **cantiere** della Tem*

a Pessano

con Bornago

*è morto precipitando da oltre 5 metri Parte del **cantiere** è sotto sequestro*

Foto: Soccorsi L'ambulanza arrivata ieri

nel **cantiere** Tem

in cui il giovane operaio

è precipitato

INTERVISTA Graziano Delrio Il successore di Lupi alle Infrastrutture dopo lo scandalo Incalza annuncia una inversione di rotta "Finirla con le procedure speciali e le varianti in corso d'opera, stop ai General contractor. Si torna all'ordinario con regole semplici e europee e con la trasparenza: tutto sarà messo online"

"Basta con l'emergenza e con le Grandi Opere Solo così possiamo battere la corruzione"

FRANCESCO BEI

ROMA. Con quello spolverino e la bicicletta, il mezzo scelto per il debutto a Porta Pia come successore di Lupi, sembrava il pesciolino Nemo che andava a farsi una bella nuotata nella piscina degli squali. Sapeva tuttavia che prendere in mano un ministero travolto dagli scandali e colpito dai Pm nella sua catena di comando non sarebbe stata routine. E infatti, dopo pochi giorni da titolare delle Infrastrutture, Graziano Delrio da Reggio Emilia, annuncia la sua «rivoluzione della normalità»: basta con il «mito delle grandi opere», basta con le procedure d'emergenza e le varianti in corso d'opera, basta con i General contractor che nominano i direttori dei lavori. «Si torna all'ordinario, alle regole semplici, europee. E faremo tutto ascoltando prima i cittadini e informandoli passo passo». Lo chiama "Open-cantieri" e significa che tutto sarà messo online.

Lei arriva a Porta Pia sulla scia dello scandalo Incalza-Perotti che ha costretto il suo predecessore a dimettersi. Che "clima" si respira nei corridoi? Si sentono sotto assedio? «Tenga presente che fino a ieri molto, moltissimo, di quello che passava di qua era sotto la responsabilità della struttura tecnica di missione. Essendo stata decapitata, ora mi sembra di percepire un senso di... smarrimento. Per questo, da parte mia, ho cercato di dare subito un indirizzo chiaro».

Così le grandi opere di Lupi da 51 sono state ridotte a 25... «È un'indicazione di marcia: diciamo al paese e all'Europa quali sono le opere che riteniamo strategiche e quando saranno completate. Ma attenzione, anche quell'elenco non va mitizzato. Perché fino a ieri stare o non stare nella tabella della legge obiettivo significava poter avere i soldi o vedere i cantieri fermi. Un approccio del tutto sbagliato. Noi con il nostro piano triennale vogliamo portare avanti tutte le opere. Le uniche Grandi opere sono quelle utili, che possono essere anche riparare una scuola o mettere in sicurezza il costone di una montagna». È la dichiarazione di fallimento della faraonica operazione legge Obiettivo inventata da Berlusconi e Lunardi. Tanti miliardi, tanta corruzione, zero opere... «Focalizzarsi sulle grandi opere ci ha portato in 14 anni di legge Obiettivo a stanziare 285 miliardi per vederne impiegati soltanto 23, appena l'8 per cento. La montagna ha partorito il topolino e ha anche generato meccanismi opachi come quello del General contractor». Eppure tutti gli economisti sostengono che sia necessaria una ripresa degli investimenti anche nelle infrastrutture per aumentare la produttività e la crescita italiana. Come se ne esce? «Renzi, quando ha deciso che questa cosa dovessi prenderla in mano io, mi ha detto che la nostra priorità deve essere la crescita. Un obiettivo che passa anche dalla capacità di mandare avanti i cantieri. Ma il tema vero è uscire dalla logica delle emergenze, delle procedure straordinarie, e rientrare nella normalità. Ecco, la nostra sarà una rivoluzione delle normalità: procedure europee, regole semplici sugli appalti, programmazione, coinvolgimento dei territori».

E via la struttura di missione? «Per il momento è sospesa».

Stiamo valutando se prorogare i contratti. Può essere utile per spingere di più, come coordinamento. Ma la nostra strada è un'altra, con noi finisce l'era delle grandi opere si torna a una concezione moderna. Dove le opere sono anche la lotta al dissesto idrogeologico, la mobilità urbana, le scuole». E la corruzione magicamente sparirà? «Ne ho parlato con Raffaele Cantone e siamo d'accordo che bisogna anzitutto lavorare nell'ordinarietà e nella semplicità. Perché i meccanismi corruttivi sono più semplici con procedure d'emergenza, commissari, regolette e codicilli, varianti in corso d'opera». Molto bello, opera magna. Ma il nuovo codice degli appalti è ancora in discussione al Senato, poi ci sarà la Camera poi dovranno arrivare i decreti delegati. Campa cavallo... «Valuteremo infatti se su alcune questioni - come ad esempio i General contractor che scelgono i direttori dei lavori o le varianti d'opera che fanno sfondare i costi su fino al 40% - non sia opportuno anticipare la nostra rivoluzione in un decreto legge».

Commento

La trasparenza sugli appalti si ottiene semplificando le regole

BRUNO VILLOIS

Non passa giorno senza che si scoprano affari loschi tra politica e imprese, essenzialmente dei comparti costruzioni e servizi. Un male drammaticamente dannoso per la reputazione del nostro Paese, che in quanto a corruzione e burocrazia, purtroppo, gode di dolenti primati. Difficile dire perché in vent'anni poco o nulla sia cambiato in merito agli appalti pubblici e agli interessi illeciti, il mondo ha accelerato come mai era successo prima, la tecnologia e l'innovazione la fanno da padroni ovunque, eppure da noi il rapporto tra pubblico e privato resta troppe volte vischioso e non di rado losco. A difendere il valore e il prestigio dell'Italia ci sono le imprese manifatturiere e quelle agroalimentari che operano, quasi sempre solo sul mercato e non incrociano quasi mai il pubblico e la politica. Non è un caso che le due più importanti banche italiane, Intesasanpaolo e Unicredit, nel realizzare i nuovi building direzionali, uno a Torino, l'altro a Milano, abbiamo voluto il cristallo, cioè la trasparenza, come elemento connotante del business, i loro nuovi palazzi hanno nel cristallo la materia fondamentale, un simbolo di trasparenza che fa bene all'Italia e agli italiani. Il peso di queste due banche sull'economia nostrana conta e vale per oltre mille miliardi di euro, il loro percorso di sostegno all'economia reale è sostanziale per la sua vita e crescita, la loro capacità innovativa è all'avanguardia del comparto creditizio a livello europeo, il loro esempio di trasparenza, simbolicamente espresso proprio attraverso i loro building, deve essere di sprone ed esempio per il sistema pubblico e per chi deve operare per esso a favore della collettività. Il Paese riparte se la trasparenza diventa parte indispensabile degli affari, di cui una parte rilevante di essi ha e avrà sempre a che fare con la parte pubblica, la quale deve porsi come primo obiettivo una regolamentazione del rapporto basata su dati e scadenze certe. Le gare al ribasso sono esempio eclatante di come la macchina pubblica sia disponibile a stimolare malaffare. Sovente chi vince un appalto, si trattiene una commissione, assolutamente lecita ma non certo etica, e cede l'attuazione operativa ad un'impresa più piccola, la quale a sua volta procede nella stessa maniera e a realizzare l'opera si trova l'impresa piccolissima, debole finanziariamente e alla spasmodica ricerca di lavoro e di far girare i soldi, la quale ottiene il lavoro ad un prezzo inferiore, di una o più commissioni trattenute da chi glielo cede, e acquisito a monte al massimo ribasso. A quel punto le possibilità che l'opera venga realizzata si riducono al lumicino e se mai accade, i materiali sono scadenti e la mano d'opera è sottopagata. Come sia possibile che la politica, non abbia mai messo mano a queste allucinante trafila è veramente incredibile, eppure così funziona da decenni. Il mercato, quello vero, a cui si sottopongono quotidianamente i comparti di ogni tipo, dal manifatturiero, all'agro alimentare e al commercio, si nutre e vive nella trasparenza, impossibile non pensare che si possa-debba fare lo stesso, anche quando c'è di mezzo il pubblico. I consumatori sono il vero ago della bilancia, e sono loro a decidere se un prodotto o un'impresa ha successo o naufraga, ma nella vischiosità delle opere pubbliche non incidono per nulla e ne diventano vittime indirette, perché i lavori non terminano, o terminano o male. Si dice che le regole ci sono ma non sono applicate, sarà anche vero, ma sovente sono costituite da sovrapposizioni legislative, che aprono spazi incredibili per delinquere. La trasparenza si ottiene con poche regole, mai interpretabili, il cui controllo va demandato ad un solo soggetto e non a decine, come succede da noi. Stato, enti locali, commissioni di controllo, ricorsi premeditati per chi perde, costituiscono la base per alimentare le irregolarità. Spetta alla politica modificare, non serve aggiungere regole a regole, ma serve azzerare le precedenti e riformulare al nostro tempo le nuove. La digitalizzazione dei processi consente di creare trasparenza come non mai, per ottenerla serve solo la volontà.

Posta prioritaria

I grandi eventi servono a rubare

MARIO GIORDANO

Caro Giordano, come pensa che finirà l'Expo? Ne abbiamo già viste troppe per avere un minimo di fiducia. È da pessimista dire che tutte queste splendide costruzioni che sono costate un patrimonio andranno in malora? È da pessimista dire che verranno occupate dagli zingari? E, infine, è da pessimista dire che diventerà una mastodontica centrale per lo spaccio della droga? Giordano Citterio e.mail Non lo so, amico mio. Ho fatto voto di non parlare più dell'Expo, in questo periodo, perché come ho avuto modo di scrivere, a pochi giorni dal via dobbiamo solo incrociare le dita e augurarci che riesca ad aprire, magari con il Padiglione Italia in piedi. Altrimenti la figuraccia internazionale, già ben avviata a suon di tangenti e ritardi, sarebbe epocale. Per quanto riguarda il dopo, non c'è molto da sperare, visti i precedenti da Italia 90 alle Olimpiadi di Torino (ricordo che il villaggio olimpico sotto la Mole, occupato da stranieri, è diventato uno dei principali centri di spaccio della città). Non sto a rifare l'elenco delle strutture legate alle **grandi opere**, che sono state dismesse e abbandonate, diventate covo di tossici e di rom, perché l'abbiamo fatto più volte. Se vuole, caro Giordano, è a disposizione: l'unica consolazione, forse, è che le strutture dell'Expo di Milano, essendo all'incirca di cartapesta e tirate su alla carlona, forse crolleranno prima che gli zingari possano occuparle. Nel frattempo non smetto di domandarmi per quale motivo questo Paese, che pure ha le più grandi bellezze del mondo, deve sempre ricorrere agli eventi speciali per sperare di attirare turisti... Leggevo in questi giorni l'interessante pamphlet del collega Lorenzo Salvia (Resort Italia), che le consiglio, e fra tutti i dati e i fatti che mette in fila, mi ha colpito il confronto tra Pippi Calzelunghe e Pinocchio. Pinocchio è più conosciuto di Pippi Calzelunghe, la sua storia è più bella, Walt Disney ci ha fatto un film, il clima italiano inoltre è meglio di quello svedese, del cibo non parliamo, il parco di Pippi Calzelunghe sta a Vimmerby in aperta campagna nordica, quello di Pinocchio a Collodi a 60 chilometri da Firenze e da Pisa. Eppure il parco di Pippi Calzelunghe, aperto solo da aprile a ottobre, fa 450mila visitatori. Quello di Collodi, aperto tutto l'anno, ne fa appena 120mila. In effetti è di una tristezza unica. E allora perché non far funzionare le cose che ci sono anziché correre dietro ai grandi eventi? La risposta la conosce già, caro amico: i grandi eventi servono. Al turismo? Ad avere strutture efficienti? Al Paese? Macché: servono a rubare.

Foto: Filo diretto con Maurizio Belpietro vai su www.liberoquotidiano.it e clicca

Foto: Vi invitiamo a scrivere lettere brevi. La redazione si riserva il diritto di tagliare o sintetizzare i testi.

